N. 119 — Venerdì 29 Aprile   ANNO XXXVIII — TORINO 1904   Venerdì 29 Aprile — N. 119

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	10 50	5 25	1 00
Estero qualunque destinazione	33 50	17 25	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Le riforme scolastiche del ministro Orlando.

II.

I PROFESSORI.

E' riconosciuto da tutti che, se le nostre scuole secondarie pubbliche non adempiono bene il loro ufficio, la ragione principale sta nella condizione degl'insegnanti, pessima veramente, anzi ormai intollerabile. Il loro lavoro non è decentemente, non che degnamente, ricompensato; e la loro carriera non è ordinata in modo conveniente e sicuro. Contro queste due ingiustizie, i cui danni, sofferti dalle persone, ricadono poi tutti su la scuola nazionale, le rimostranze son divenute in questi ultimi tempi così continue e vivaci, che l'on. Orlando, appena giunto al Ministero, ha sentito la necessità di provvedere, per quanto gli è possibile, ai rimedi. Disgraziatamente, non gli è ora possibile, a quanto sembra, provvedere al rimedio primo e indispensabile, che sarebbe l'aumento degli stipendi. Non avendo quattrini per i professori, egli ha amorevolmente pensato di offrir loro intanto un beneficio che non costi nulla, cioè una legge sul loro stato giuridico, e ne ha presentato il disegno alla Camera il 9 marzo, accompagnandolo con una relazione assai ragionata e diffusa, in cui si riconosce facilmente l'opera di un trattatista di diritto amministrativo. Il giurista distingue, sillogizza e teorizza da maestro; ma gli avviene quello che avviene spesso ai ragionatori posti a fronte con le necessità pratiche: un po' se ne dimentica, un po' se ne lascia sopraffare, e in complesso non accontenta nessuno. I professori sono riconoscentissimi all'on. Orlando delle sue intenzioni e anche del suo tentativo: ma la loro riconoscenza non è cieca, e a quest'ora essi hanno fatto chiaramente capire, con articoli e opuscoli, con discorsi e ordini del giorno delle loro adunanze, che il disegno di legge del nuovo ministro non riesce al suo fine o, se reca qualche vantaggio, aggiunge ai danni presenti più gravi danni futuri.

A parte gl'interessi delle persone e della «classe», che l'on. Orlando vuole riconoscere legalmente e rispettare, credo che il *Disegno di legge sullo Stato giuridico degli insegnanti delle scuole secondarie regie e pareggiate* deva trovare opposizioni in Parlamento anche per ragioni politiche e giuridiche, per lo spirito che lo informa, per il sistema che vuole fondare. Esso stabilisce le norme per la carriera degl'insegnanti, ma il loro stato giuridico non lo determina punto. Il giurista ne tocca fuggevolmente nella relazione (p. 3), accennando che «fra gli scrittori di diritto amministrativo si ritiene che la natura giuridica del rapporto che passa fra gli insegnanti e lo Stato abbia assai più della locazione d'opera che del mandato.... ». Già, perchè i suddetti scrittori, e l'on. Orlando con essi, teorizzano su le parole, e sottintendono che la funzione degl'insegnanti ufficiali sia quella d'insegnare. Ma questo, nella realtà effettiva ch'essi dimenticano, è vero soltanto in parte. L'altra parte, e non la meno importante, è che i professori ufficiali sono anche gli esaminatori pubblici, i giudici del sapere che conferiscono non solo certificati accademici, ma diplomi che hanno legale valore di titoli di Stato. Come insegnanti, prestano l'opera loro al Governo; come esaminatori, sono investiti di una delegazione ufficiale, esercitano un vero e proprio mandato. Ora si domanda io, rispetto alla popolazione de' contribuenti, padri di famiglia e scolari, abbia maggiore rilievo l'ufficio dell'insegnante o quello dell'esaminatore. Nulla prova che l'insegnante governativo sia necessariamente migliore dell'insegnante provinciale o comunale o privato; ciascuno può farsi istruire da chi gli piace, e l'istruzione media è esercitata dallo Stato ne' suoi istituti, ma non è una sua funzione esclusiva e nemmeno necessaria. Esclusiva invece e necessaria è la funzione dell'esaminatore ufficiale, al cui giudizio tutti gli alunni di qualunque scuola debbono sottoporsi per ottenere titoli di studio legali. Onde la legge potrebbe separare l'un ufficio dall'altro, e costituire commissioni esaminatrici fuori del corpo insegnante; ma finchè i due uffici sono confusi nella medesima persona, la legge non può tacerne, e dove determinare lo stato giuridico del professore ufficiale in modo più esatto e con appositi provvedimenti.

Ma passiam sopra alle definizioni e veniamo agli elementi effettivi della legge proposta dall'on. Orlando. Legge di guarentigie, di cautele e di controlli, ispirata da quella decima musa che oggi regna più delle altre nove nelle scuole italiane, la diffidenza: non la diffidenza del ministro Nasi verso tutti i suoi dipendenti, ma la diffidenza di tutti i dipendenti verso il Ministero. Il quale ha usato e abusato dei poteri discrezionali, lasciatigli dalla legge del 1859 sopra le nomine, le promozioni e i trasferimenti dei professori, in guisa da distruggere ogni loro fiducia nell'Amministrazione, e da dover esso medesimo riconoscere la necessità di norme certe, da cui la sua azione sia guidata e contenuta. La preoccupazione costante dell'on. Orlando nel dettare la nuova legge è quella di toglier via, non che la possibilità, il sospetto di arbitri e di ingiustizie. Queste ultime parole ricorrono, come un ammonimento ansioso, ben quattro volte nella relazione (p. 2, 4, 8, 20), e segnano chiaramente i motivi e le sollecitudini del legislatore. Triste esempio questo di un'Amministrazione dello Stato, che dalla forza dell'opinione pubblica è costretta a condannare, nelle forme solenni della legge, tutta l'opera sua, e a chieder freni per non più errare!

In tale atto conviene ammirare la lealtà del Ministro. Non solo egli offre garanzie di posizione agl'insegnanti, ma si studia di elevare le loro funzioni. Non solo fissa le norme della loro carriera, per modo che tutti abbiano assicurata la sorte che meritano, ma li chiama a consulta, cede loro gran parte della sua autorità e li invita a lavorare con lui per il bene della scuola. Nessun ministro ha mai dimostrato verso i professori tanto rispetto e tanta confidenza. E i professori, che dopo sì lunga oppressione hanno acquistato in questi ultimi anni la forza di parlare e di farsi ascoltare, non possono non sentire la lusinga di tanti liberali affidamenti. Ma dalle lusinghe l'uom savio si guarda, e si mette a cercare se la liberalità dell'on. Orlando non contenga qualche minaccia fra le sue promesse: perchè l'eccesso della libertà non ha effetti diversi da quelli della tirannide, e presto la rigenera.

Per garantire da ingiustizie e da arbitri la sorte (non dico la carriera) degli insegnanti, il legislatore per una parte dà sanzione definitiva a usanze già invalse e universalmente riconosciute per buone, per l'altra viene creando ordinamenti nuovi e inaspettati.

Usanza già costante, e dal ministro Nasi introdotta, almeno a parole, in tutti gli ordini didattici, è quella che abroga in effetti l'art. 210 della legge Casati, togliendo al Ministero la facoltà libera delle nomine, e che diventa legge nell'art. 1.o dell'on. Orlando: «Nessuno può essere nominato insegnante nelle scuole secondarie regie, classiche, tecniche, complementari e normali, neppure a titolo d'incarico o di comando, e nessuno che sia già docente può essere destinato in iscuole di altro grado o all'insegnamento di altra materia se non in seguito a concorsi per titoli e per titoli e per esami».

Istituzione nuova, e su cui tutta la legge s'impernia, è invece quella (art. 17) di una sezione del Consiglio Superiore, speciale ed unica per l'istruzione secondaria, la quale ha da rappresentare «un vero ordinamento di giustizia amministrativa, pronta, vigilante, e, per quanto è possibile, sicura», ed è composta di otto membri, quattro professori universitari o consiglieri di Stato o di Cassazione, e quattro insegnanti secondari eletti dai loro colleghi. Essa eserciterebbe non poche delle attuali funzioni del Ministero, nominando le Commissioni giudicatrici dei concorsi (art. 2), dando parere sul licenziamento degl'insegnanti in prova (art. 3) e su tutti i trasferimenti (art. 4), accogliendo i ricorsi contro le assegnazioni degl'insegnamenti suppletivi (art. 6), contro le liste d'avanzamento (art. 7), contro i provvedimenti disciplinari, sui quali il suo giudizio è giurisdizionale e senza appello (art. 11), e infine contro qualsiasi provvedimento illegale dell'autorità (art. 21). Come si vede, questa sezione del Consiglio Superiore sarebbe il surrogato legale della famosa e infelice Commissione consultiva istituita dal ministro Nasi, e darebbe ogni affidamento ai professori, essendo composta per metà di rappresentanti loro. Per di più, essi entrano per un terzo nelle commissioni giudicatrici dei concorsi. E più ancora: il Ministero si obbliga a pubblicare le liste di avanzamento per le promozioni ordinarie, e contro di esse gli insegnanti hanno facoltà di reclamare. E non basta: c'è ancora l'abolizione dei presidi e direttori, c'è persino l'ispettorato commesso ai professori medesimi. Da un buon principio, per un cammino saviamente segnato, s'arriva impensatamente a un precipizio. La legge d'ordine, ricca di provvedimenti giusti e ben collegati fra loro, diviene a un tratto legge di disordine. Le riforme propriamente dette, le novità organiche ideate dall'on. Orlando appaiono assolutamente inaccettabili a chi conosce addentro le scuole e i professori. Come e perchè si dirà in un terzo ed ultimo articolo.

Dino Mantovani.

L'*Avanti!* contro il *Tempo* a proposito del «referendum».

Ci telefonano da Roma, 28, ore 22,45:

L'*Avanti!* intitola «Le violenze del *Tempo* contro la Direzione del partito» il riassunto telegrafico del vibrato commento del *Tempo* contro il *referendum*, e vi aggiunge questo testuale commento: «Per conto nostro rimandiamo a domani, dopo la lettura del testo dell'articolo nella sua esattezza, ogni ulteriore commento; ci limitiamo frattanto a notare che le apostrofi irose del *Tempo* non possono scuotere la perfetta incontrastabile logicità e legalità dell'ordine del giorno votato dalla Direzione del partito. Basta soltanto riferire i dati di fatto nella loro esattezza, perchè le argomentazioni del *Tempo* appaiano quali sono sfornite di fondamento:

«1.o Perchè il Congresso di Bologna ha votato l'unità del partito con l'esplicito rispetto delle minoranze ai deliberati delle maggioranze;

«2.o Perchè questo concetto, essendo contenuto anche nell'ordine del giorno Rigola, votato in seconda istanza anche dai riformisti, costituisce la norma approvata unanimemente dal Congresso;

«3.o Perchè la questione dei Circoli autonomi non essendo stata sollevata a Bologna da nessuno nel senso di affermarne il diritto di esistenza, a fianco alle sezioni già esistenti, è filologicamente ripugnante al concetto dell'unità l'ammetterne l'eventuale costituzione.

«Date queste premesse, alla Direzione del partito spettava incontrastato il diritto di dedurre in via pratica l'esclusione dell'esistenza dei Circoli autonomi; ed invece essa, inspirandosi ad un senso di lodevole concordia, e per l'amore dell'unità del partito, ha dato esempio di vera liberalità, rimettendosene al partito mediante il *referendum*, come a giudice supremo.»

Un telegramma di Guglielmo a Giolitti

Ci telefonano da Roma, 28, ore 14,50:

L'Imperatore di Germania partendo dall'Italia ha inviato il seguente dispaccio al presidente del Consiglio on. Giolitti: «Lasciando la vostra bella patria, alla quale sono sinceramente affezionato, pregovi aggradire i miei più sinceri ringraziamenti per tutte le disposizioni date, e che eseguite come meglio non si poteva da tutte le Autorità, hanno contribuito a rendere il mio viaggio gradevole quanto facile.

«*Guglielmo I. e R.*»

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 10:

La *Tribuna* annunzia che *la regina Elena e le principesse Jolanda e Mafalda* partiranno venerdì per Capodimonte, ove si tratterranno alcune settimane.

— Stamane *si recarono al Pantheon gli ufficiali del 91° fanteria* a deporre una corona sulla tomba di Umberto I; si recarono pure al Pantheon gli ufficiali del 2° artiglieria da costa.

Gli interrogatorii del Comitato dei cinque.

Il confronto fra Nasi e Fornari.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 28, ore 22.

Oggi il Comitato dei cinque ha continuato i suoi interrogatorii, fra cui quello dell'on. Mantica.

Il *Giornale d'Italia* dice che il Comitato dei cinque interrogherà sabato Orlando. Conferma che il Comitato dei cinque verrà preparando in questi giorni la relazione, che intende compiere sollecitamente per presentarla alla riapertura della Camera.

Il *Giornale d'Italia* pubblica un largo resoconto del confronto avvenuto martedì fra Nasi e Fornari davanti alla Commissione dei cinque. Nasi incominciò coll'invitare l'economo a considerare tutta la gravità delle accuse che gli venivano fatte ed a dichiarare in coscienza se poteva confermarle. L'economo le confermò.

Circa le contestazioni fatte da Nasi sui mobili fatti fare da operai del Ministero, Fornari produsse dichiarazioni scritte di operai comprovanti che gli ordini era stati dati direttamente dal ministro Nasi e da Lombardo. Nasi negò, ma Fornari tenne fermo risolutamente.

Circa i pagamenti fatti direttamente dalla Segreteria particolare, con anticipazione di fondi, il Comitato, in seguito alle negazioni di Nasi, gli mostrò i giornali di cassa, da cui risultava che aveva avuto le anticipazioni ed erano stati fatti i pagamenti. Nasi chiese ed ottenne qualche tempo per esaminare i registri. Continuò però a negare tutto; avrebbe però ammesso che i pagamenti erano stati fatti personalmente da lui.

Riguardo agli acquisti fatti personalmente da Nasi e da Lombardo, l'economo dichiarò di non averci preso parte e che si era limitato al rimborso delle fatture con dichiarazione che gli oggetti dovevano servire per premi e regali in gare e lotterie di beneficenza.

La *Tribuna* dice che Nasi avrebbe sostenuto che l'economo doveva avvertirlo delle irregolarità amministrative, tanto riguardo al pagamento dei sussidi quanto riguardo ai mobili costruiti nelle officine del Ministero. Fornari disse che fece opposizione alla forma di pagamento dei sussidi, fatta come di legge dalla Cassa. Nasi gli chiese un fondo a propria disposizione per pagare direttamente i sussidi ed i compensi. L'economo rifiutò. Nasi si fece allora dare 5000 lire sul capitolo spese casuali. «Io — dice Fornari — non potevo rifiutarle». Nasi se ne sarebbe servito per pagare i sussidi d'urgenza ed i compensi ed avrebbe consegnato le quitanze per il rimborso. Questi rimborsi dapprima erano limitati, ma crebbero di poi in modo da costituire un conto corrente fra il Ministero e la Cassa del Ministero, tanto è vero che le 5000 lire furono rimborsate pochi giorni prima della uscita di Nasi dal Ministero. Fornari non faceva opposizioni, perchè non poteva mettere in dubbio la onestà personale di Nasi, e perchè temeva di essere licenziato. In quanto ai mobili, quando Fornari seppe che erano destinati ad uso privato del ministro, gli disse più volte, e gli ripetè nel giugno 1903 che non rimaneva che una forma di rimborso, cioè il versamento alla Tesoreria di una somma corrispondente alla spesa sostenuta dallo Stato per la costruzione di quei mobili. Ma Nasi non fece nulla di tutto ciò.

Oggi i Cinque hanno interrogato Ximenes.

La *Tribuna* dice che Ximenes è stato interrogato intorno alle erogazioni per incoraggiamento agli artisti e ciò nella sua qualità di presidente della Giunta superiore di Belle Arti. Sarebbe stato interrogato anche sull'andamento della regia calcografia.

La *Tribuna* dice che Mantica sarebbe stato interrogato su certe dichiarazioni fatte da Fornari sulla questione dei mobili. La *Tribuna* dice che sulla forma delle conclusioni da portarsi davanti alla Camera, la Commissione non ha ancora presa deliberazione definitiva e potrebbe anche avvenire che, presentando Nasi nuovi elementi di difesa, gli interrogatori da farsi ritardassero di qualche giorno ogni decisione definitiva. La Corte dei Conti ha mandato al Comitato dei cinque un Memoriale circa lo svolgimento della sua azione di controllo per la gestione Nasi.

Il Memoriale della Corte dei Conti sul caso Nasi.

Una statistica eloquente.

Roma, 28, ore 22.

Il Comitato dei cinque, a cui il capo servizio del Ministero dell'istruzione prima e l'economo poi avevano presentato un loro Memoriale, ha invitato la Corte dei Conti a presentare essa pure un Memoriale circa lo svolgimento dell'azione del controllo sulla gestione dell'on. Nasi, che fu dalla Corte trasmesso fin da martedì.

La relazione comincia con una statistica degli atti irregolari che furono rinviati al Ministero, statistica abbastanza eloquente, come risulta dalle grosse cifre. Difatti nel 1901-902 furono 1800; nel 1902-903 furono 2551; e nel primo quadrimestre 1903-904 la cifra era già salita a 1479, con un crescendo spaventevole.

Il Memoriale spiega poi le fasi attraverso le quali ogni delegazione di firma veniva analizzata dalla Corte dei Conti e le varie opposizioni da essa fatte, perchè i funzionari nell'esercizio del mandato ricevuto non uscissero dai confini derivanti dall'atto di delegazione. Vengono poi svolte le ripetute pratiche presso il ministro per avere compilato l'elenco delle persone addette alla sua segreteria particolare.

Finalmente, la Corte dei Conti ebbe un primo elenco coi nomi di sei funzionari; poi a distanza un secondo coi nomi di otto funzionari.

Al cessare della gestione Nasi, in seguito alle variazioni comunicate alla Corte dei Conti, è risultato invece che per periodi più o meno lunghi hanno appartenuto al Gabinetto Nasi solo 14 funzionari, due dei quali rimasero sempre addetti, cioè il comm. Lombardo e il cav. Petraroli.

In seguito il Memoriale si occupa della questione delle anticipazioni fatte dall'economo al Lombardo.

La Corte stessa invocò il diritto di rifiuto assoluto per spese non giustamente computate quando vide compensare coi fondi dell'Agraria impiegati ed insegnanti non di agraria; e non ammise al discarico il rendiconto dell'Agraria 1902-1903 per le gravi rivelazioni fatte dal ministro Orlando, il quale dichiarava non poter indicare chi erano le persone compensate per diritto dell'Agraria, stante la mancanza di ogni documento nell'Amministrazione.

Quanto agli operai del monumento e scavi il Memoriale narra come la Corte dei Conti fin dall'ottobre 1901 avesse richiamato il ministro a non continuare nel sistema di far passare come operai coloro che non lo erano, ma che prestavano servizio quali scritturali, custodi e inservienti presso il Ministero e gli uffici dipendenti.

La Corte pose anche la sua attenzione e richiamò quella del ministro sulle ingenti forniture di materiali da costruzione adoperate pel Ministero.

Fu rimosso il dubbio della Corte perchè il Nasi stesso rispondeva, firmando di suo pugno la lettera, che le forniture erano occorse per la sistemazione di alcuni locali del Ministero, e perchè in seguito veniva dichiarato che il legname aveva servito a riparare mobili, scaffali, ecc. di proprietà dello Stato.

SUSSIDI A MAESTRI.

Prima del passaggio dell'on. Nasi alla Minerva e durante i primi mesi della sua gestione i sussidi venivano concessi per un quinto dal ministro e per gli altri quattro quinti dai provveditori.

Premesso ciò, il Memoriale narra che la Corte avendo osservato che già nel primo trimestre 1901-1902 il ministro aveva erogato l'intero quinto, che avrebbe dovuto servire per tutto l'esercizio, il ministro promosse un decreto reale che approvava un nuovo regolamento, nel quale veniva soppressa la disposizione restrittiva, disarmando così la Corte dei Conti. A questa così non rimaneva altra funzione oltre quella di rilevare se vi erano errori materiali e che l'ordinativo portasse il visto del ministro e l'indicazione: *insegnante elementare*.

Sommando le spese svariate, molteplici per manutenzione, lavori ed acquisti più o meno varii durante il solo esercizio 1902-1903, si rileva che il campicello agrario sperimentale è costato lire 9000: almeno tale somma risulta, e si giudica che il campicello stesso valga assai meno di quello che si è speso per la manutenzione in un solo esercizio.

Nello stesso esercizio 1902-1903 furono spedite 15,702 lettere all'estero e 17,000 lettere raccomandate.

La convocazione del Senato.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 23:

Il Senato è convocato in seduta pubblica per lunedì, 2 maggio.

Le decisioni dell'Unione socialista romana pel 1° maggio.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 22,10:

L'Unione socialista romana ha deliberato di festeggiare il 1° maggio con l'affissione di un manifesto che renda noto il significato della festa. Nella mattinata vi sarà un Comizio alla Camera del lavoro, i cui oratori saranno Maria Gabrini, moglie del deputato, corrispondentessa romana del *Lavoro* di Genova ed Enrico Leone, redattore-capo dell'*Avanti!* Nel pomeriggio vi sarà una delle solite *feste campestri* fuori Porta del Popolo.

La guerra russo-giapponese

(*Per telegrafo alla Stampa*)

Un rapporto ufficiale russo sugli ultimi disastri delle navi giapponesi.

Pietroburgo, 28, ore 21.

Il contr'ammiraglio Jessen telegrafa allo Tsar in data del 27 aprile quanto segue:

«Due nostre torpediniere fecero saltare, il 25, a Gensan, il vapore giapponese *Goyomaru*, di 600 tonnellate, dopo che antecedentemente tutto l'equipaggio era stato fatto sbarcare. Nello stesso giorno, verso le 8 di sera, le torpediniere russe fecero saltare in aria sul mare il vapore giapponese *Nakanouramaru*, di circa 220 tonnellate, il cui equipaggio fu raccolto. Alle ore 1,30 di notte fu fatto saltare in aria il trasporto giapponese *Kinshjumaru*, di 4000 tonnellate, carico di riso e di altre provigioni di guerra e di circa 1500 tonnellate di carbone. Il trasporto aveva quattro cannoni Hotchkiss da 47 millimetri. Si arresero 17 ufficiali, 20 soldati, 85 portatori coolies e 65 uomini di equipaggio. Si raccolsero tutti costoro. Il resto dell'equipaggio, rimasto senza ufficiali, si rifiutò non solo decisamente di arrendersi e di recarsi a bordo del nostro incrociatore, ma oppose una fiera resistenza armata; perciò fu affondato il trasporto insieme agli uomini rimasti a bordo.»

Una colonna russa si trova a quaranta chilometri da Gensan, ove la guarnigione giapponese si fortifica. La squadra di Vladivostok sostiene il movimento di questa colonna russa.

Dei distaccamenti di avanguardia soltanto hanno passato il Yalù. Qualche scaramuccia favorevole ai russi ha avuto luogo sulla riva destra del Yalù. Il passaggio del grosso dell'esercito giapponese è imminente.

Le voci esagerate delle perdite giapponesi.

Pietroburgo, 29, mattina.

Non conviene esagerare l'importanza dei trasporti giapponesi affondati. Nondimeno lo Stato Maggiore russo considera che le perdite in carbone, riso e munizioni siano sensibilissime pel Giappone.

Si rende omaggio all'eroismo dei soldati giapponesi che ricusarono di arrendersi.

La voce secondo cui 6000 giapponesi sarebbero periti riesce assolutamente inverosimile; perchè tanti soldati fossero morti occorrerebbe almeno che si fosse trattato non di uno, ma di dieci trasporti.

Il contr'ammiraglio Jessen non mandò alcun telegramma in questo senso al Viceré.

La squadra degli incrociatori era composta dal *Rossija*, dal *Rurik*, dal *Bogatir* e da cinque torpediniere.

Si afferma che Jessen non farà ritorno a Vladivostock, ma riceverà un altro destino.

I giapponesi al nord di Chengau

Chefoo, 28.

Un battelliere cinese, giunto dal Yalù, riferisce che i giapponesi occuparono Kiulieng-Chengau, a nord di Antung. Soggiunge che soltanto un piccolo contingente giapponese traversò il fiume.

Gli attacchi dei giapponesi sul Yalù.

Londra, 28, ore 22.

L'ammiraglio Hosoya, comandante la terza squadra, annunzia quanto segue: «La cannoniera *Maya* e qualche torpediniera sono giunte lunedì dinanzi al Yalù ed entrarono nel fiume. La squadriglia fu attaccata dai russi, che tirarono contro essa coi loro cannoni di campagna, senza danneggiarla. Si scoperse un distaccamento nemico sopra un'isola in mezzo al fiume, e noi aprimmo il fuoco contro esso, mettendolo in fuga. Martedì un distaccamento di cavalleria nemica di 100 uomini attaccò la nostra scialuppa, e la torpediniera 60 rispose e respinse il nemico, che fuggì nelle montagne, lasciando dietro di sè parecchi feriti. Martedì, alle 5, il nemico aperse il fuoco da Antjoncan. Noi rispondemmo e lo riducemmo al silenzio in capo a mezz'ora. Non abbiamo avuto alcuna perdita.»

I giornali pubblicano un dispaccio da Liao-Yang che reca i particolari sullo scontro fra russi e giapponesi annunziato ieri da un telegramma da Mukden. I giapponesi, accolti da un fuoco violento presso Tsenteon, non fecero che una debole resistenza e si ritirarono in disordine verso il villaggio vicino, ove si dispersero e si rifugiarono nelle abitazioni e nelle case coloniche. Il dispaccio aggiunge che da martedì non vi fu alcun combattimento sul Yalù.

DAL QUARTIERE GENERALE RUSSO

L'ottimismo cieco del vice-re Alexieff

(*Corrispondenza dal teatro della guerra - Riproduzione proibita*).

Inkau (Manciuria), 15 marzo.

Nella storia delle guerre si troveranno pochi casi, io credo, in cui una nazione sia stata colta tanto alla sprovvista come lo è stata la Russia nella presente guerra col Giappone.

Per dirla colle parole di un colto e distinto nostro ufficiale di marina che ho incontrato qui nella Cina, «è una vergogna per la marina europea, di fronte alle nazioni asiatiche, che la Russia abbia fatto una figura così infelice, così meschina». E quanto più vado raccogliendo notizie e dati, più numerose saltano fuori le prove di questa supina e incommensurabile negligenza e impreparazione.

Ma andiamo per ordine.

Vi raccontai già, se bene mi ricordo, il viaggio fatto con una numerosa ufficialità di marina. Vi erano parecchi comandanti di torpediniere, tra gli altri quello della *Strascinii* (terribile) e della *Bobrio* (valoroso), e seppi che molti altri seguivano, che non fecero a tempo a prendere il treno. Ora tutti questi ufficiali erano partiti da Port Arthur venticinque, venti e qualcuno perfino quindici giorni prima della dichiarazione di guerra.

E lungo le linee una furia di riparare e mettere in ordine, di avviare vagoni, aprire scambi, costruire nuovi ponti; in una parola anche qui impreparazione completa. Per condurre i treni mancano le locomotive, e trecento di queste rimangono immobilizzate sulle rive del Baikal in attesa che venga terminata la breve linea sul ghiaccio.

E la mobilitazione in Siberia è proclamata soltanto il giorno dopo la dichiarazione di guerra, e solo *dieci giorni* dopo è possibile riunire tutti gli uomini a Irkutsk (ma in numero non maggiore di 1000).

Ma ancora fin qui non si tratta che di piccolezze: il grosso, l'imperdonabile succede a Port Arthur; e a misura che s'incontrano altre persone provenienti da quella città si raccolgono nuove prove di questa suprema impreparazione.

Tutti oramai sono concordi nell'affermare che a Port Arthur non si credeva alla guerra. Una signora che ho incontrato nel treno e che tornava in città mi ha raccontato che prima di partire si diresse all'ammiraglio Alexieff e gli domandò se v'era pericolo che scoppiasse la guerra durante la di lei assenza; e l'ammiraglio rispose nel modo più affermativo che la guerra non avrebbe avuto luogo: e non era ancora arrivata a Mosca che la guerra scoppiava. E così pure sul treno viaggiava il direttore della Casa Kunst a Port Arthur, anch'egli partito da un mese in seguito alle stesse affermazioni.

Tutti pure sanno della polvere nera colla quale si caricano i grossi cannoni di Port Arthur. Il rumore di queste cannonate giungeva fino a Scian-hai-kuan, come mi fu raccontato dai nostri ufficiali italiani in quel forte, cioè alla distanza di 120 chilometri; ma l'efficacia dei tiri fu sempre così piccola che finora, cioè dopo più di quattro cannoneggiamenti, durati ognuno una giornata intera, contro una squadra di 10 a 15 navi giapponesi, che facevano fuoco alla distanza di 5, 6 chilometri, qualche volta fino 4 chilometri, non si sa di perdite giapponesi — se si eccettui una nave che, a quanto mi si affermò, colò a fondo in vista di Chefoo — poichè i proiettili in gran parte non arrivavano al bersaglio.

E di questi proiettili, specialmente di quelli che dovevano servire per i più grossi e perciò più importanti cannoni, la provvista era molto scarsa. Ho sentito io stesso, al quartiere generale dell'ammiraglio Alexieff, raccontare che era stata presa la determinazione di non rispondere ai tiri della flotta giapponese quando questa si trovasse tanto lontana da non poter essere colpita con sicurezza, e ciò allo scopo di non sprecare colpi.

E' anche risaputo che, sebbene vi fosse il *dock* a Port Arthur, esso mancava dei congegni necessari per fare le riparazioni più complicate, e questa è stata la causa della perdita di parecchi trasporti eccellenti, come racconterò in seguito, e dell'immobilizzazione di alcune navi da guerra danneggiate nel primo combattimento.

Ma vi è di più, e questo è il colmo: Fino a 15 giorni prima della dichiarazione di guerra, tutti i piloti di Port Arthur (*anche quelli delle navi da guerra*) erano giapponesi, perchè *più abili e più a buon mercato*; e non partirono perchè espulsi dai russi, *ma spontaneamente*; e si sa oramai che alcuni di essi si trovavano a bordo delle torpediniere giapponesi che fecero il primo attacco; essi risposero al *chi va là* col segnale russo, dando il nome del *Gromobci* cioè della corazzata russa che era attesa da Vladivostock; così guidarono le loro navi, e le diressero verso i punti più deboli d'attacco.

Che più? Quando la squadra giapponese lasciò Sasebo (il porto militare vicino a Nagasaki) tutti gli ufficiali stranieri dei porti d'occupazione lungo la linea Scian-hai-kuan-Pechino lo seppero l'indomani, cioè due giorni prima dell'attacco; e i russi (che pure hanno i loro posti su quella linea) ignoravano tutto, o, almeno, a Port Arthur l'informazione data fu creduta una favola o una esagerazione.

Quando si mettono insieme tutte queste cose, quando si pensi a questa enorme impreparazione, si deve convenire che è un miracolo che i giapponesi non abbiano distrutto tutta la flotta, o almeno una gran parte di essa durante quel primo attacco notturno di torpediniere.

Essi contavano certamente di farlo. Essi contavano certamente di poter distruggere l'indomani quello che aveva potuto salvarsi dalle torpedini: e questo sarebbe certamente successo se un buon Dio non avesse anche questa volta protetto la nazione russa e riparato agli sbagli del suo Governo.

Dopo l'attacco notturno, invece di ritirare la propria flotta entro la rada di Port Arthur, e di tenerla fuori, ma disposta per l'attacco, i russi si fecero novamente sorprendere l'indomani colle navi ancorate, in modo che quando la squadra giapponese apparve, le navi russe dovettero tirare le àncore e fare tutte le manovre per mettersi in ordine di battaglia sotto il fuoco nemico; e queste manovre, come afferma un testimonio oculare, furono fatte lentamente e goffamente, in modo che spesso alcune navi intralciarono i tiri di altre navi della propria squadra. Soli pochi incrociatori, tra i quali il *Novik*, riuscirono a mettersi in linea e a combattere efficacemente.

Ma qui non termina questa triste odissea. La flotta militare russa è sorpresa divisa in 7 pezzi, che non si possono ricongiungere, e che sono, ciascuno, in uno stato di evidente inferiorità rispetto alla squadra giapponese.

Ma per la flotta mercantile, per i trasporti è successo ancor peggio: si è lasciata sorprendere e pigliare nei porti stessi del nemico: non meno di otto grandi trasporti russi sono stati sequestrati dai giapponesi, i quali se ne serviranno certamente per le loro truppe.

Ecco la lista che ho avuto da uno dei passeggeri del piroscafo *Manciuria*, della Compagnia dell'Asia Orientale:

Manciuria (da non confondersi colla cannoniera russa *Manciuria*, che è rimasta bloccata a Sciangai, e che è sorvegliata da un incrociatore giapponese); *Rossia*; *Argun* (questo vapore faceva il servizio della posta internazionale; partì da Sasebo due giorni prima della guerra e fu preso sulla costa orientale della penisola coreana; è uno dei migliori piroscafi della Società, e fila 18 nodi). *Ekaterinoslav*; *Mukden*; (i vapori *Sciika* e *Mongolia* pare che riuscirono a toccare Dalni).

Poi tre vapori della Compagnia Kitobaina, cioè *Michele*, *Alessandro* e *Nicola*, tutti ottimi e grandi piroscafi costruiti da poco.

In una parola, con un sol colpo, e ben diretto, il Giappone è riuscito ad assicurarsi per il momento la superiorità sul mare, e, se potrà aprirsi una via per terra fino a Port Arthur, potrà distruggere il nucleo principale della flotta avversaria, presa come in una trappola.

Ma riuscirà facile ai giapponesi di prendere quella fortezza?

E' evidente che per mare il tentativo sarebbe assolutamente inutile, anzi folle: e perciò i ripetuti cannoneggiamenti del forte debbono interpretarsi piuttosto come un tentativo di esaurire le munizioni avversarie, di mascherare qualche movimento di trasporto di truppe, anzichè un serio attacco. Ora un movimento verso la linea di comunicazioni russe con Port Arthur può venire o dall'Oriente, attraverso il fiume Yalù, o dall'Occidente, facendo uno sbarco sul golfo del Pecili.

I russi attendono l'attacco principale sul lato est; ed hanno perciò concentrato le loro truppe a Karbin per fronteggiare un nemico avanzante da quella parte.

Sul lato ovest vi sono relativamente poche truppe. A Inkao, dove attualmente mi trovo, non v'è che un reggimento di fanteria, uno di cavalleria, due batterie di artiglieria da campagna, forza per se stessa assolutamente insufficiente ad impedire uno sbarco.

Nel momento in cui scrivo i russi stanno mettendo a posto sul forte russo, a circa 5 miglia dalla barra del fiume, 8 cannoni, di cui 2 da 3 pollici e 4 da 6, e fanno venire nuovi reggimenti.

L'intenzione dei russi è pertanto quella di ritirarsi a Liao-Yang, o a un punto più prossimo, come Tai-sci-sciao, e concentrarsi ivi, facendo avanzare truppe da Karbin e mantenendosi sempre ammassati nel triangolo Karbin-Port Arthur-Vladivostock, per il momento; e quando poi fossero in forze sufficienti, avanzare in Corea.

Contemporaneamente, a quanto ho udito qui, hanno l'intenzione di far venire la flotta del Mar Nero, unirla a quella del Baltico, e all'altra parte della flotta che si è fermata nel Mar Rosso, creare una diversione sul tergo della squadra giapponese, obbligarla a dividersi, permettere alla squadra di Port Arthur di uscire, e unirsi con quella di Vladivostock, attaccare, così riunite, la squadra giapponese, batterla e isolare e distruggere l'esercito giapponese sbarcato in Corea.

A Ta-sci-sciao, Liao-Yang, Mukden, il numero delle truppe non è in relazione coll'importanza strategica del posto, ripeto, perchè i russi sono convinti che se anche i giapponesi faranno uno sbarco sul lato occidentale, cioè nel golfo di Pecili, lo sforzo principale del nemico si concentrerà sempre sul Yalù.

I dati che ho in mano non mi permettono di farmi un'idea delle forze giapponesi sbarcate in Corea; ma il racconto del viaggio da me fatto da Inkao a Pechino produrrà, sono sicuro, sull'animo del lettore un'impressione che lo condurrà a un convincimento ben differente.

G. Farin.

I funerali del senatore Chiala.

Il testamento.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 17,35:

Oggi, poco dopo le 16, in forma privatissima, ebbero luogo i funerali del senatore Chiala. Il carro di seconda classe era seguito dai senatori Vennata, Guerrieri-Gonzaga, Bonasi, Guarnieri e Beltrami; dai deputati Di Bagnasco e Giordano-Apostoli; da numerosi colleghi ed amici e dalla rappresentanza della Società Canavesana.

***

Ci telefonano da Roma, 28, ore 22:

Ho potuto vedere il testamento del povero senatore Chiala, che è un semplice foglio, scritto da lui, a matita, negli ultimi giorni della sua vita. Egli era così poco ricco che in questo atto di sue ultime volontà non dispone che della sua biblioteca, lasciandola, come vi preannunziai, all'Associazione della Stampa di Roma, incaricandone dell'esecuzione il suo amico professore Facolli.

Nel suo ultimo manoscritto Chiala annota questo periodo: «E tutto ciò che riguarda la pubblicazione delle lettere di Cavour deve essere riservato al cav. Giovanni Sforza, direttore dell'Archivio di Stato di Torino.»

Come Napoli ha accolto il Re e Loubet.

Entusiasmo senza paragoni - Una giornata di pioggia - I brindisi alle marine italiana e francese.

(Per telegrafo alla Stampa)

L'arrivo di Loubet e del Re A NAPOLI.

Napoli, 28, ore 16.

Il tempo è pessimo. Stamane Napoli s'è svegliata sotto un cielo grigio e poco promettente per le feste dell'arrivo: ma poi, mentre le squadre degli operai, che hanno lavorato tutta la notte, dànno l'ultima mano agli addobbi, che riescirono assai belli, la minaccia s'è realizzata e, poco dopo mezzogiorno, prese a piovere a dirotto con una insistenza fastidiosa. Loubet non ha visto il bel cielo di Napoli. E nemmeno lo han visto i forestieri che tutti i treni riversarono in città tra ieri e oggi: e molti dei quali hanno dovuto passare la notte nei caffè, perchè tutti gli alberghi sono rigurgitanti.

Però questo bagno non raffredda il fervore dei napoletani; e le vie si affollano di gente che sfida, impavida, la pioggia. Da piazza del Plebiscito alla ferrovia, le larghissime vie sono gremite di pubblico. E' come un mare immenso di migliaia di teste che si agitano sotto gli ombrelli; dalle finestre si riesce a distinguere gli uomini dalle donne solo per la forma e il colore dei parapioggia: neri e ampi quelli degli uomini, variopinti e civettuoli quelli delle signore.

Le carrozzelle, che circolano a stento, sono ornate di bandiere italiane e francesi: e altre bandiere, infradiciate dalla pioggia, sono dappertutto. I balconi rigurgitano di spettatori. L'acqua, che viene a dirotto, impedisce di leggere i manifesti inneggianti all'amicizia franco-italiana affissi dalle Associazioni, e frammenti da striscie con la dicitura: *Vive Loubet*, che sono state appiccicate dovunque.

Alla stazione, dove ci siamo recati verso le ore 14, sono già giunti gli alti funzionari di Stato, l'intero Municipio e pressochè tutti i deputati e senatori delle provincie vicine. Piante esotiche, bambù, azalee, e trofei di bandiere delle due nazioni compongono nel vestibolo e nella sala reale una decorazione di buon gusto. Un largo tappeto a scacchi rossi fu steso sotto il vestibolo e un altro si continua sotto la tettoia sino al punto in cui si fermerà il treno.

Erano stati dati ordini severissimi perchè nessuno, fuori delle Autorità, entrasse nella stazione, custodita militarmente: ai giornalisti si era assegnato un posto nel recinto esterno. L'arrivo del treno ci è segnalato alle 14,30 dal suono della Marsigliese.

Primo a scendere dal treno fu il Re, che presentò subito a Loubet il sindaco. Questi diede al Presidente il benvenuto a nome di Napoli, dicendo che essa è lietissima di ricevere insieme il suo amato Sovrano e il capo venerato della grande nazione francese. Loubet ringraziò vivamente.

Indi il Re e Loubet col Conte di Torino e il Duca di Genova passano in rivista la compagnia d'onore del 20° fanteria, la cui Musica comincia a sonare la Marsigliese e l'Inno Reale.

Dopo il Re, Loubet e i Principi Reali si recano nei due saloni d'aspetto, ove hanno luogo rapidamente le presentazioni. Loubet stringe la mano a tutti avendo parole cortesi per ciascuno. Poi Ponzio-Vaglia e il conte Gianotti escono dalle sale d'aspetto precedendo il Re e Loubet.

Il Re veste l'alta tenuta coll'elmo piumato e la mantellina di fanteria; di decorazioni porta il gran cordone della Legione d'onore e il piccolo collare dell'Annunziata. Loubet è in *frak* ed ha anch'egli al collo il piccolo collare dell'Annunziata.

Essi prendono posto nella prima vettura: nella seconda salgono il Conte di Torino e il Duca di Genova; nelle altre i seguiti. Appena escono le carrozze reali in piazza della Ferrovia scoppia un interminabile, entusiastico applauso. Il Re ringrazia portando la destra alla visiera dell'elmo; e il Presidente si scopre il capo. Raccolgono altri applausi vivissimi il Duca di Genova e il Conte di Torino.

Al suono delle Musiche raccolte all'esterno della stazione tra le ale di soldati e marinai che formano cordone dalla stazione alla Reggia, il corteo si pone in moto fra le acclamazioni entusiastiche della gran folla. E continua a piovere a dirotto.

Tutta Napoli si è riversata lungo il corteo; e vi sono inoltre le 100 mila persone che si calcolano siano venute per assistere alle feste.

Grida di: *Viva Loubet! Viva la Francia! Viva il Re! Viva l'Italia!* salgono d'ogni parte. Certo nessuno poteva immaginare che con un tempo tanto orribile potesse aversi una dimostrazione tanto entusiastica e tanto calda.

Quando passa la carrozza reale dai balconi cade una pioggia di fiori e di foglietti inneggianti a Loubet. Il Presidente ringrazia col cappello levato, sorridendo spesso; e sorride anche replicatamente alle signore che gremiscono i balconi e sventolano i fazzoletti.

Sotto il Palazzo Ascarelli la pioggia di fiori è fittissima, e la dimostrazione entusiastica aumenta e raggiunge il delirio. Anche il Re questa volta sorride compiaciuto.

La folla, addirittura delirante, rompe in vari punti i cordoni della truppa e una fiumana di gente acclamante si slancia dietro al corteo reale. La pioggia in questo momento aveva diminuito alquanto.

Il Rettifilo presenta un colpo d'occhio meraviglioso per la immensa folla che lo gremisce, per lo sventolìo delle innumerevoli bandiere e l'imponenza delle decorazioni.

Dietro il cordone delle truppe la folla indescrivibile è trattenuta a stento. Tutte le finestre e le terrazze lungo il percorso del corteo sono gremite. Molti spettatori sono aggrappati alle antenne dei fanali e sventolano i fazzoletti acclamando. In piazza della Borsa sulle sporgenze monumentali della Fontana Medina si sono arrampicati in moltissimi.

La piazza è tutta decorata a bandiere francesi ed arazzi, e assai belle decorazioni sono quelle che ornano la Camera di commercio, i cui balconi sono gremiti, stipati di eleganti signore impavide sotto la pioggia. Ed è appunto in piazza della Borsa che la dimostrazione ebbe il suo culmine.

Quando i primi corazzieri compaiono, la folla grida: « Eccoli! eccoli! » Le signore appuntano i binoccoli dai balconi, e dopo una decina di minuti compare all'angolo del Rettifilo il primo squadrone di carabinieri, a cui segue uno squadrone di artiglieria, e finalmente giungono i corazzieri, seguiti dalla carrozza reale. Scoppia allora un lungo, formidabile applauso in tutta la vasta piazza e la Musica dei cavalleggeri intona la Marsigliese. Le epiche note del patriottico inno si diffondono per la vasta piazza, suscitando generale entusiasmo: le signore agitano i fazzoletti; da molti balconi cadono fiori e la carrozza reale è in breve ricoperta di bellissimi garofani.

Il Re e il Presidente appaiono visibilmente compiaciuti e sorridendo rispondono ai saluti e agli applausi che accompagnano la carrozza fino in via Nicola Amore, dove le acclamazioni si ripetono e dalle case popolari della vecchia Napoli si protendono centinaia di mani plaudenti.

La pioggia insistente non ha smorzato l'entusiasmo, e lo spettacolo di quelle migliaia di ombrelle visto dall'alto è di un effetto sorprendente.

Le dimostrazioni continuano in piazza del Municipio, in via San Carlo e piazza San Ferdinando. La massima folla era raccolta in piazza Plebiscito innanzi al Palazzo Reale, gremita di popolo, fra cui un migliaio di individui si riparavano cogli ombrelli.

La piazza è sbarrata dalla cavalleria e il corteo passa attraverso la folla a mezzo trotto: e un grido altissimo e uno scoppio di battimani sale dalla calca immensa.

ALLA REGGIA.

Appena smontati il Presidente, il Re, il Conte di Torino e il Duca di Genova, la bandiera viene innalzata sull'orologio della Reggia.

Agli applausi incessanti della folla entusiasmata, due staffieri di Casa reale stendono alla grande balconata centrale un grande tappeto cremisi e subito dopo Loubet e il Re vi si affacciano: Loubet è alla destra del Re. La folla applaude calorosamente e migliaia di ombrelli vengono agitati freneticamente in alto. Il Presidente e il Re ringraziano inchinandosi ripetutamente.

Col binoccolo si vede che Loubet sorride anche col Conte di Torino, che è dietro a lui. Il Re e Loubet rientrano subito, ma un nuovo e caloroso applauso li richiama al balcone a cui si affacciano e la folla ha un altro scoppio d'entusiasmo altissimo, indimenticabile.

VENTIMILA LIRE AI POVERI DI NAPOLI.

Poi il Re accompagnò Loubet negli appartamenti destinatigli. Loubet fece rimettere al sindaco L. 20 mila pei poveri di Napoli.

In causa del cattivo tempo, Loubet rimase nella Reggia. Il Re col Conte di Torino è uscito in vettura chiusa a passeggio per la città, salutato dalla folla con entusiastici applausi.

DUE CADUTE DA CAVALLO.

Durante il percorso del corteo avvennero due incidentini: Mentre passava il corteo reale per il Rettifilo, una signorina lanciò da un balcone un grosso fascio di fiori, il quale colpì il cavallo del tenente Radicati di Marmorito, ufficiale d'ordinanza del generale Tarditi. Il cavallo s'impennò e sbalzò di sella il cavaliere. Ma il tenente Radicati con grande sveltezza si rialzò, rimontò a cavallo e raggiunse il corteo, tra gli applausi della folla.

All'angolo della via San Carlo si verificò il secondo incidente: Quando passava il plotone dei cavalleggeri che precedeva la carrozza reale uno dei cavalli cadde per terra e travolse sotto le sue zampe il cavaliere che lo montava. Intanto erano per giungere i corazzieri, e per la minaccia del pericolo dalla folla partì qualche grido di spavento, ma il soldato, che non si era fatto alcun male, rimontò a cavallo e raggiunse il plotone.

Il ricevimento in onore della squadra francese.

Splendido riuscì il ricevimento dato oggi dal prefetto senatore Caracciolo in onore della squadra francese.

I contr'ammiragli, i comandanti delle navi, una larghissima rappresentanza di ufficiali francesi ed italiani ebbero un'accoglienza delle più entusiastiche dalla parte più eletta della cittadinanza napoletana, che era riunita per l'occasione nei magnifici saloni della Prefettura.

Il banchetto - I brindisi.

Napoli, 28, ore 22.

Alla sera, alle 20, ebbe luogo alla Reggia un pranzo di gala di 114 coperti. Loubet aveva a destra il Re, Delcassé e Pedotti; a sinistra il Duca di Genova e Barrère. Di fronte a Loubet era il Conte di Torino, che aveva a destra Gourdon, Tittoni il generale Dubois e Tornielli, ed a sinistra Mirabello. Assistevano inoltre al pranzo il conte Gianotti; i generali Ponzio-Vaglia e Brusati; i vice-ammiragli Morin e Gualterio; i contr'ammiragli Reynaudi, Antoine, Derestis, Barnaud; i capitani di vascello e i capitani di fregata delle due squadre francese e italiana; i personaggi del seguito del Re e del presidente; i generali Valles, Tarditi, Maissoni; il senatore Santa Maria; l'on. Niccolini, il prefetto e il sindaco.

Al termine del banchetto il presidente Loubet ha pronunciato il seguente brindisi:

« Sire, su questa riva del Mediterraneo, culla della razza latina, ove si trova assicurato lo sviluppo pacifico degli interessi d'Italia e di Francia sotto la protezione delle loro flotte che fraternizzano oggi nel meraviglioso golfo di Napoli, mi è particolarmente grato di alzare il mio calice in onore della valorosa marina italiana e di bere al pieno successo della sua nobile missione. Innanzi di lasciare il suolo d'Italia, dove tutti i cuori hanno fatto al rappresentante della Francia un'accoglienza di cui il tempo non saprà cancellare il ricordo, io prego Vostra Maestà e il popolo italiano di gradire l'espressione della mia profonda e vivissima riconoscenza. »

Dopo il brindisi del presidente Loubet la Musica ha sonato la Marcia Reale. Poi Vittorio Emanuele ha risposto col seguente brindisi:

« Signor Presidente! Nel momento in cui state per lasciare l'Italia mi è caro di dirvi ancora una volta quanto la vostra visita, durante la quale i voti della Francia vi hanno accompagnato, abbia allietato il mio popolo e me. L'Italia e la Francia, regolando i loro interessi nel Mediterraneo, hanno portato un nuovo contributo alla pace d'Europa. Il saluto della marina francese, che ha segnato nella storia pagine gloriose, troverà una eco sincera e profonda nell'animo dei marinai italiani. In nome dell'armata d'Italia io alzo il calice in onore della valorosa armata francese. »

Dopo il brindisi di S. M. il Re la Musica ha sonato la Marsigliese.

Loubet partirà domattina, alle ore 11, per Marsiglia a bordo della *Marseillaise*.

Un banchetto giornalistico.

Stasera alla sala Vega dell'*Hôtel Royal* ebbe luogo un banchetto di centocinquanta coperti offerto dai giornali locali e dai corrispondenti napoletani dei più importanti giornali italiani ai giornalisti francesi e italiani che si trovano a Napoli per la venuta di Loubet.

Durante il pranzo regnò la massima cordialità e furono pronunziati molti brindisi.

Al levare delle mense il marchese di Campolattaro, presidente del Comitato della stampa napoletana brindò in francese simpaticamente alla fratellanza dei due popoli: brindarono dopo due giornalisti francesi, che rilevarono quanta parte abbia avuta la stampa dei due paesi nel ristabilimento dei cordiali rapporti. I giornalisti francesi partirono un saluto a Matilde Serao che assisteva al banchetto.

Loubet e Vittorio Emanuele alla rappresentazione di gala a Napoli.

Napoli, 29, ore 22,57.

Per lo spettacolo di gala, che aveva luogo colla rappresentazione del *Poliuto*, il teatro San Carlo era stasera affollato del più elegante pubblico in tutti gli ordini di palchi, nelle poltrone e in platea. Vi erano le signore più eleganti in magnifiche toelette, e il colpo d'occhio era veramente magnifico. Alcune signore indossavano delle toelette composte coi colori francesi. I palchi di prima e seconda fila erano occupati in gran parte dagli ufficiali delle due squadre incoicenti; nelle loro uniformi: vi erano anche molti ufficiali dell'esercito nelle barcacce di primo ordine, e il riluccare delle uniformi italiane e francesi aumentava la bellezza dello spettacolo.

Il programma dello spettacolo comprendeva l'*Inno al Sole* di Mascagni, il secondo e il terzo atto del *Poliuto* e il grande ballabile delle nazioni nell'*Excelsior*.

Poco dopo che era cominciato il *Poliuto* si fece un mormorio nella sala che annunziò l'arrivo del Re e di Loubet. Scoppiò allora un grande e irrefrenabile applauso: l'orchestra intonò la Marsigliese e poi l'Inno Reale; tutte le signore erano in piedi nei palchi. Loubet, che era pure in piedi fra il Re e il Conte di Torino, s'inchinava a salutare e ringraziare.

Cessati gli applausi fu ripreso lo spettacolo, e il Re e Loubet presero posto. Loubet sedette al centro del palco avendo a destra il Conte di Torino ed a sinistra il Re, al cui lato sedeva il Duca di Genova. In piedi, dietro, erano i ministri e alcuni personaggi di Corte. Loubet aveva al collo l'Ordine dell'Annunziata; il Re il gran cordone della Legion d'onore.

Terminato il ballo, alle ore 23 il Re e il Presidente lasciarono il teatro salutati con entusiastiche acclamazioni da tutto il pubblico in piedi, mentre la musica eseguiva novamente la Marsigliese e la Marcia Reale.

Grande folla attendeva fuori del teatro nella speranza che il Re e Loubet, anzichè attraversare le sale del Casino dell'Unione per recarsi dalla Reggia al teatro come hanno fatto all'arrivo, fossero ritornati a Palazzo Reale per la strada. Un battaglione di truppa era scaglionato pel servizio d'ordine pubblico.

Una fiaccolata popolare.

Essendosi il tempo alquanto rimesso, gli studenti fecero una fiaccolata percorrendo via Roma con lanterne alla veneziana e fiaccole a bengala. Il lungo corteo procede tra due fitte ale di popolo plaudente. Lo spettacolo di via Roma illuminata era veramente caratteristico. Alle 20 la fiaccolata, preceduta dalla Fanfara sonante la Marcia Reale e la Marsigliese, si mise in movimento e si recò alla Reggia fra un vivo entusiasmo. Dinanzi alla Reggia varie Bande riunite eseguirono l'Inno Reale e la Marsigliese fra le ovazioni dell'immensa folla. Il Municipio, la Prefettura e il porticato di San Francesco da Paola erano brillantemente illuminati. Dappertutto vi era grande folla.

Le decorazioni concesse da Loubet.

Loubet ha concesso la croce di grand'ufficiale della Legion d'onore al vice-ammiraglio Gualteri, comandante del dipartimento di Napoli, e al generale Valles, comandante del Corpo d'armata di Napoli: la commenda dello stesso Ordine al contr'ammiraglio Amoretti, direttore generale dell'Arsenale di Napoli; al capitano di vascello Caselli, capo dello Stato Maggiore della squadra del Mediterraneo; al capitano di vascello Scanamiglio, capo di Stato Maggiore del dipartimento; Viale, comandante della *Regina Margherita*. Nominò ufficiali della Legion d'onore Finzi, direttore generale del dipartimento di Napoli, e i comandanti della *Sicilia, Sardegna, Re Umberto, Emanuele Filiberto, Garibaldi, Carlo Alberto, Dogali, Agordat, Coatit, Euro, Nembo;* il sindaco e il prefetto di Genova, il sindaco e il prefetto di Napoli, ed il presidente della deputazione provinciale di Napoli.

Inoltre vennero fatte alcune nomine di ufficiali d'Accademia e dell'Ordine del Cambodge.

Minaccia d'una crisi comunale a Napoli.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 22,10:

Il *Giornale d'Italia* ha da Napoli che la Giunta comunale e provinciale minacciano di dare le dimissioni perchè non furono invitate al ricevimento del Re e di Loubet alla stazione. Le Autorità si scusano dicendo che potevano sorgere inconvenienti da parte dei consiglieri clericali e socialisti.

Roma fa i fuochi dopo la partenza di Loubet.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 23,25:

Stasera si è ripetuta l'illuminazione del corso, già eseguita in onore della venuta di Loubet, si Prati di Castello e si incendiarono pure i fuochi artificiali, che riescirono di ottimo effetto, dai colori nazionali italiani e francesi. Alla fine dello spettacolo, il Pincio fu illuminato a bengala: grandissima folla si assiepava sul Pincio, sul corso in piazza del Popolo, sul ponte Margherita e nelle vie adiacenti.

Il suicidio di un impiegato del Genio militare a Verona.

Ci telegrafano da Verona, 28, ore 20,35:

Certo Gravelli Mattia, di Pallanza, qui impiegato al Genio militare, in seguito al dolore provato per la morte della moglie, si sparava due colpi di rivoltella alla testa al Cimitero, davanti alla fossa della moglie. Alla detonazione accorsero delle persone; il Gravelli, moribondo, fu trasportato all'ospedale in vettura. Il colonnello del genio si recò all'ospedale ad averne notizie del suicida.

Il Gravelli lasciò scritta una lettera in cui dichiarò di togliersi la vita pel dolore della morte della moglie. Il Gravelli lascia quattro figli.

A proposito dell'accidente automobilistico Biglia.

A proposito dell'accidente automobilistico occorso a Roma al signor Biglia, e della notizia da noi riportata che il signor Biglia aveva fatta domanda della libertà provvisoria, ci si riferisce ora che fu invece la stessa Autorità, appurate subito le circostanze dell'incidente, non risultato colposo, che rilasciò l'arrestato libero nelle ventiquattro ore.

La Direzione del partito socialista e l'ordinamento ferroviario.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 22,30:

Nella riunione di oggi della Direzione del partito socialista cominciò la discussione circa le norme pratiche per il *referendum* e circa le deliberazioni sull'agitazione nella questione dell'esercizio ferroviario. Dopo la discussione fatta dal Governo e quella di Nofri per l'esercizio ferroviario stesso, si è votato un ordine del giorno in cui si delibera di invitare per il 4 maggio il gruppo parlamentare ad una riunione colla Direzione del partito stesso per decidere sull'ordine di condotta di fronte al progetto governativo. La Direzione deliberò che ogni sezione voti sulla questione dei Circoli autonomi e secessionisti, e che ogni sezione conti nel *referendum* secondo i voti della maggioranza nella sezione stessa.

Al *referendum* parteciperanno direttamente le sezioni che risultino regolarmente inscritte non più tardi del 29 febbraio e che parteciparono alla votazione ed i Circoli autonomi ammessi già al Congresso di Bologna. Circa il maggior tempo di preparazione al *referendum*, la Direzione deliberò di protrarre il termine ultimo sino al 5 giugno, ed entro l'8 maggio il Segretario della Direzione spedirà una circolare che trattera di tale *referendum*. La formula su cui le sezioni dovranno pronunziarsi per il sì o per il no, è la seguente: « Deve l'unità del partito continuare come finora è stata, con l'obbligo di unità delle sezioni per ogni località (cioè Comuni e frazione di Comuni), escludendo l'esistenza di Circoli autonomi e secessionisti? »

Teodolinda Murri e Carlo Secchi fanno come testimoni in un processo a Bologna?

Una rivelazione dell'« Avvenire d'Italia ».

Ci telegrafano da Bologna, 28, ore 22,50:

Domani mattina l'*Avvenire d'Italia* pubblicherà che si discuterà lunedì dinanzi al Tribunale di Bologna la causa che Lina Borghi serva del dottor Carlo Secchi, ha mosso contro Rocca d'Adria, direttore dell'*Avvenire d'Italia*, e il giornale stesso, per diffamazione in seguito a due articoli pubblicati il 27 ottobre e il 20 novembre 1902, nei quali si affermava che la Tina Borghi si chiudeva per delle ore nella camera pudica della Linda e poi ritornava al Secchi a narrarle certamente dello stato della sua salute.

L'*Avvenire d'Italia* ha citato come testimoni il giudice istruttore del processo Murri, avvocato Stanzani, il procuratore imperiale, ora a Torino, Teodolinda Murri, il dottor Carlo Secchi e la bonne tedesca Frieda Ringler.

Il presidente del Tribunale, avendo ammessi come testimoni la Teodolinda e il Secchi, ha con decreto ordinato la loro traduzione.

Siccome l'udienza del processo è fissata per lunedì, si crede che la traduzione dei due arrestati avverrà prima.

L'*Avvenire* pubblica inoltre un'altra notizia: racconta cioè che due guardie già addette alla custodia speciale di Tullio Murri alle nostre carceri, sono state chiamate costì per assistere la stessa Murri. La partenza loro avvenne nel medesimo giorno di quella di Tullio. Dopo gli incidenti avvenuti nelle carceri di Bologna, questa disposizione suscita vivaci commenti.

REATI E PENE

Processo Palizzolo.

Ci telegrafano da Firenze, 28, ore 17,25:

Stamane, essendosi ristabilito il settimo giurato, l'avv. Anforti comincia la sua arringa in difesa del Fontana. L'Anforti tratta sopratutto delle rivelazioni sul Fontana.

Anforti continuerà domani, alle ore 9,30, la sua arringa.

Italiano condannato a Monaco per assassinio.

Ci telegrafano da Monaco (Principato), 28, ore 14,5:

Il nostro Tribunale Superiore ha condannato a sette anni di reclusione accordando le attenuanti, l'operaio Andrea Massano, di San Damiano d'Asti, che uccise con diciotto coltellate il suo compagno Barbino Onorato, di Casellina.

Sulle tracce di un delitto misterioso.

Ci telegrafano da Bari, 28, ore 16,55:

Due mesi fa moriva a Bitonto una conoscentissima signora, certa L. Si disse allora che la morte era avvenuta in seguito a malattia puerperale, ma giorni addietro una lettera anonima pervenuta al procuratore del re diceva che si trattava di un delitto. Il procuratore inviò la lettera al pretore di Bitonto e questi fece disseppellire il cadavere. Ieri i dottori Baresi, Sgobba e Porcelli eseguirono l'autopsia asportando i visceri per l'esame necroscopico. Si attendono con ansia i risultati.

Una grossa frana sulla linea Pistoia-Bologna.

Ci telegrafano da Pistoia, 28, ore 15:

Iersera, subito dopo il passaggio del treno di lusso, è caduta una grossa frana sulla linea Pistoia-Bologna, causa le piogge degli scorsi giorni. I treni diretti dovettero retrocedere a Firenze e proseguire per la linea di Faenza. Stamane, alle ore 9, la linea fu riattivata limitatamente ai treni *omnibus* e accelerati.

La querela Valcarlos-Rochefort.

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 20:

Il marchese Valcarlos ha sporto querela per falsa testimonianza contro Rochefort per la sua deposizione alla Camera criminale della Cassazione. Tuttavia la querela è presentata tutto riserva che la deposizione in questione sia conforme al riassunto comparso nell'*Intransigeant* ed in altri giornali e che le interviste di Rochefort, che non furono smentite da lui siano esatte.

D'altra parte Valcarlos ha fatto presentare nel pomeriggio la domanda di danni ed interessi dinanzi al Tribunale civile contro Rochefort e l'*Intransigeant* per il resoconto dalla sua deposizione pubblicato in questo giornale. L'avv. Labori sosterrà le ragioni di Valcarlos.

Un terribile incendio in una città russa.

Centosettantasette case distrutte.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 28, ore 22:

Si ha da Vitebsk: Un gravissimo incendio si è sviluppato la scorsa notte e distrusse 177 case, di cui la maggior parte appartenenti alla classe povera. I danni superano mezzo milione di rubli. Gli abitanti passarono la notte all'aperto.

Leggete in quarta pagina

La Razza Maledetta

SPORT

Il Governo proibisce agli ufficiali italiani di partecipare al Concorso ippico di Buenos Aires.

(Per dispaccio alla Stampa).

Buenos Aires, 29, ore 12,40.

Su proposta del cav. Cobianchi, reggente la Legazione italiana di Buenos Aires, il ministro italiano della guerra ordinò telegraficamente ai tre ufficiali tenenti Calvi, Bolla e Ubertalli di ritirarsi dal Concorso Ippico che avrà luogo qui nei giorni 1-5-8 del prossimo maggio.

Questa opportuna decisione del Governo italiano è stata accolta entusiasticamente dalla nostra Colonia.

Questo telegramma non è riuscito per noi una sorpresa (come lo sarà invece per tutti i nostri lettori), poichè esso ci è stato recapitato a poche ore di distanza da una lettera del nostro corrispondente (speditaci in data 4 aprile), nella quale egli ci informava sulle cause del probabile divieto del Ministero.

Ed ora che la notizia è ufficiale crediamo interessante spiegare il motivo che ha consigliato l'improvviso ritiro dei tre ufficiali partiti da Genova il 3 marzo con 9 cavalli e 10 soldati, ed arrivati a Buenos Aires il 22 marzo.

Ecco quanto ci scriveva il nostro corrispondente:

« Per le speciali condizioni del programma pel Concorso ippico, sarebbe bene che i nostri campioni, giacchè sono venuti, prendessero bensì parte alle gare, ma non concorressero, perchè ne risulterebbe non un concorso internazionale, ma un duello fra due nazioni, in cui la nostra ne avrebbe la peggio. Nè mancherebbero certo le piccole gherminelle a nostro svantaggio, ed infine non sarebbe decoroso per noi esporci ad un nuovo gioco pari a quello fatto in occasione delle regate cui partecipò l'equipaggio della *Liguria*, comandata dal Duca degli Abruzzi. Francamente quando in una nazione come questa il ministro della marina non va e non si fa rappresentare in una festa a bordo di una corazzata comandata da un Principe di Casa Savoia, che potranno attendersi tre semplici ufficiali venuti qui perchè mandati? Oggi si fanno loro splendide accoglienze per imbrogliarli per poi farne sacrificarli nel concorso. Ecco il gran colpo che si devono aspettare. La colonia italiana è del parere che i tre ufficiali si producano bensì in pubblico interessando maggiormente, con la loro presenza, l'avvenimento ippico, ma si astengano dal concorrere ai premi, che per quanto potessero distinguersi non verrebbero a loro assegnati. Il cav. Cobianchi ha creduto suo dovere comunicare ogni cosa al ministro della guerra, dal quale attende telegraficamente una risposta. »

Il ministro della guerra, non badando all'ingente somma che esigeva l'invio di tre ufficiali a Buenos Aires (si parla di 80 mila lire), volle che l'Italia fosse rappresentata a quel Concorso ippico. La sua decisione provocò, come i lettori già sanno, numerosi commenti. La scelta, poi, dei tre ufficiali non fu condivisa dalla maggior parte dei nostri cavalieri, e dai più venne stimato non necessario l'intervento dei nostri campioni ad un avvenimento che si svolgeva in un paese così lontano e dove altri nostri rappresentanti precedentemente erano stati male giudicati.

La decisione presa dal ministro della guerra alla vigilia dell'avvenimento argentino, conferma l'opinione espressa primitivamente dai competenti, i quali avrebbero desiderato che il nostro Governo anzichè favorire le gare d'America avesse piuttosto rivolto il suo appoggio morale e finanziario alle iniziative dell'ippica italiana.

N. d. R.

Le corse al galoppo a San Siro

(Secondo giorno — 28 aprile).

Ci telefonano da Milano, 28, ore 20:

Oggi, favorita dal bel tempo, ebbe luogo la seconda giornata di corse indetta dalla Società milanese per le corse dei cavalli; il pubblico era scarso.

PREMIO BRIANZA (corsa per cavalli da caccia; hp.). — L. 1200; m. 2800.

1.o *Red Rice* (Kg. 79, Simonetta), del conte G. Venino;

2.o *Alcala* (Kg. 72, Papi), dei F.lli Gollina.

Segue *For Life* (65).

PREMIO BASSANO (corsa siepi). — L. 1500; m. 2800.

1.o *Argette II* (Bartlett), di Carracciolo-Orilia;

2.o *Buganville* (5000, Pecorelo), di F. Simonetta.

PREMIO CASTELLETTO (st.-ch. hp.). — L. 2000; m. 4000.

1.o *Anne Victoria* (Kg. 67, Minhelotti), di sir Goodhope;

2.o *Laugh Allegh* (70, Miliani), del marchese Tewer, caduta e rimontata.

PREMIO TICINO (st.-ch.). — L. 1500; m. 3000.

1.o *Ortrude* (Miliani), del marchese Tower;

2.o *Gracie* (Bartlett), di A. Mazzoni.

Segue *Nerak* (2000).

PREMIO ADDA (c. s. hp.). — L. 1400; m. 2800.

1.o *Her Ladyship II* (Kg. 74, Bianchi) di Corr. Diego;

2.o *Madrigal* (Kg. 78, Cook), di A. Chautre.

Seguono: *Locuste* (65), *Fortunale* (60), *Angioletta* (60), caduti. Il fantino E. Miliani riceve lievi contusioni.

PREMIO MONZA (st.-ch. G. R.). — Coppa d'argento; m. 3000.

1.o *Annie Hermit* (Papi), del conte G. Daniel;

2.o *Reporter* (Scherzoli), dei F.lli Coriello.

Segue *Sainte-Hélise*.

Società dei « paper-hunts ».

Domani, 30 aprile, avrà luogo la quarta caccia.

Appuntamento alle ore 6,30 alla stazione ferroviaria di Moncalieri; arrivo alle ore 11,30 al ponte Sangone (stradale di Stupinigi).

CICLISMO.

La riunione di ieri a Buffalo.

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 22:

Oggi al Velodromo Buffalo ebbe luogo una riunione d'allenamento col seguente risultato:

CORSA SCRATCH: 1.o Mathieu; 2.o Thuau; 3.o Piard; 4.o Bourotte.

CORSA DI ELIMINAZIONE: 1.o Parel; 2.o Seinld; 3.o Darragon; 4.o Gouvn; 5.o Doerflinger.

Grandi gare di tiro a volo a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 28, ore 18,40:

Sono terminate le grandi gare di tiro allo *stand* delle Cascine. Nel Campionato di Firenze (*Handicap*) riuscirono: 1.o Fadini, di Crema; 2.o l'inglese Roberts; 3.o Casarani, di Firenze; 4.o Vianini, di Padova; 5.o Lonzini, di Milano.

Grandi gare di tiro a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 28, ore 22:

Eccovi i risultati delle gare al tiro al piccione disputatesi oggi a Bologna, cui presero parte i migliori italiani, quali Macintosch, Roberts, Schiannini, Grasselli, Fadini, Antramont, Leonino, Terrigiani, Gualdrini.

POULE D'APERTURA (L. 1660). — Divisa tra Bertelli, Soldi, Villani, Grandi, Agosini, Grasselli, Leonino, Schiannini, Viganego, Gregorius.

TIRO REGOLAMENTARE. — Primo premio diviso tra Stagni, Grasselli, Grandi, con 11 piccioni su 11; 2.o Leonino, con 15 su 14; 3.o Macintosch.

POULE DI CHIUSURA. — Divisa tra Isolani e Stagni, con 15 piccioni su 14.

Arti e Scienze

Il settimo concerto orchestrale AL VITTORIO.

Un vero trionfo del colore e del ritmo: ecco in breve formula sintetica l'impressione suscitata dal concerto di ieri. E, m'affretto a soggiungere, trionfo solenne e completo, che un pubblico elettissimo, affollato come nelle sere più felici, tributava a suono di applausi in onore di Camillo Chevillard, direttore dei *Concerts Lamoureux*. L'attenzione costante diceva l'interesse suscitato dal programma, scelto con gusto eclettico: le acclamazioni, caldissime in ispecie dopo la Sinfonia di Schumann, il *Venusberg* di Wagner e l'*Aria* di Bach, *bissata*, affermavano sempre più vivo il godimento degli ascoltatori: e attraverso all'interpretazione solerte, nella stessa cosciente talvolta capricciosa della bacchetta direttoriale, l'osservatore seguiva l'accentuarsi progressivo di quella facoltà, ove si riassume l'impronta caratteristica del valoroso artista.

Per comprendere il fascino che lo Chevillard può esercitare sull'uditorio, è necessario ricordare come uno tra i piaceri più vivi dello spirito intento all'esecuzione d'un brano musicale consista nell'essere guidato a *presentire* un dato moto, un dato disegno, un dato accento. E' il giuoco della rima che suggerisce confusamente un suono gemello: ove allora egli si interessa a questa pagina, di cui intende il significato, si culla in tali simmetrie presentite, si appaga. Ora per l'appunto l'interprete può secondare questo presentimento nei suoi ascoltatori, marcando nettamente tutte le particolarità, in cui l'uditorio possa trovare un antefatto per la divinazione di quanto deve succedere.

Questo è il ritmo inteso nella più larga espressione: ed in ciò lo Chevillard è grande. Uditelo nell'*Ouverture di Egmont*, uditelo nella Sinfonia in *re minore* di Schumann; e vi accorgerete come il colore affascinante e l'interesse dell'interpretazione sua, sempre viva e palpitante, sorgano dall'accentuazione continua, marcata, talvolta persino esagerata d'ogni periodo, d'ogni ritmico episodio. Non pago all'alternare dei chiaroscuri, egli rafforza questi fattori plastici col movimento: onde in *Egmont* il persistere d'un disegno, su cui avvince il *crescendo*, è unito da lui all'accelerare della battuta, con effetto nuovo e potente. Così in Schumann, già minutissimo nel segnare gli accenti, egli ingigantisce ancora questi gesti interni dell'opera musicale: e la vita di quelle pagine spesso gravata dal peso della strumentale uniforme, tanto si riscalda e ravviva.

Forse talvolta, come nel *Venusberg*, questo sforzo del colore conduce ad accelerazione di tempi eccessiva: forse anche, e ne abbiamo esempio nell'*Aria* di Bach, l'onda di vita ch'egli lancia in questi vecchi modelli sembra sminuirne il fascino arcaico. Ma per lo più quella del Chevillard è vittoria piena e nobilissima: nè vorrei fare colpa a lui di qualche squilibrio che alle prove non riscontrai, e ieri sorse in orchestra per momentanea emozione.

Un punto oscuro del programma era il *preludio al Pomeriggio d'un fauno*, nuovo per Torino. Ne è autore quel Debussy, per il quale Wagner non trova grazia e il *lied* di Schubert « sent le fond de tiroir des douces vieilles filles de province » e l'arte musicale deve battere nuovi sentieri.

Il signor Debussy, uno dei *prix de Rome*, fa dunque benissimo a ricercare l'*originalità*: il male si è che questa è assai capricciosa, ed ha sempre ai lati una pseudo sorella, detta *stramberia*; onde chi male sappia riconoscerla, credendo vagheggiare la prima, troppo spesso si innamora dell'ultima.....

Io non so se il Fauno valga qualche cosa; so che il *Preludio* val poco; e se il Fauno non ebbe altro cibo, può ben dire d'esser rimasto a bocca asciutta, come gli ascoltatori.

Il pubblice l'accolse con applausi parziali, serbando un'ovazione imponente di saluto allo Chevillard per la *Danza macabra* e la bellissima *ouverture* del *Freischütz*.

Roba vecchia, dirà il Debussy: roba non stramba, ripeteranno i suoi amici: roba semplicemente originale, dirò, con altri.

I. c. v.

Crainquebille

Commedia in 3 atti di ANATOLE FRANCE.

(Teatro Carignano — 28 aprile 1904).

Crainquebille è un povero venditore ambulante di ortaggi. Da quanti anni egli spinge avanti la sua carrettella carica di patate, di cavoli, di carote, di legumi e di frutta nella via affollata di Montmartre? Da molti, certamente, poichè egli è diventato popolare. Lo chiamano semplicemente « papà Crainquebille ». Egli è buono, onesto e socievole. Ama la gioventù: sorride alla ragazza che viene ad acquistare da lui un cavolo e glie lo offre con certa grazia cavalleresca; regala una pera a « Topolino », il piccolo venditore di giornali che guarda dall'angolo con struggimento la sua mercanzia. Papà Crainquebille è una specie di « istituzione » popolare. Vedete ora che gli accade un giorno.

La via di Montmartre è percorsa da una quantità di gente che si affretta al pasto meridiano: crocchi e capannelli attorno a merciai, a « battitori » di oggetti si compongono e si sciolgono. Crainquebille si avanza col suo carretto, e si ferma avanti alla bottega di Madame Bayard, che fa acquisto di un mazzo di sparagi.

Mentre la Bayard rientra nella bottega per cercarvi i quattordici soldi della spesa, una guardia avverte Crainquebille di non star fermo, di « circolare ». Crainquebille ha da attendere i suoi quattordici soldi e non si muove. La guardia insiste, gli intima la contravvenzione. Crainquebille si decide a « circolare », ma, muovendosi, urta in un carretto condotto a mano, rovescia un biciclista; Montmartre è in subbuglio; la guardia conduce Crainquebille all'Ufficio di polizia e lo accusa di oltraggio. Secondo il gendarme, Crainquebille gli avrebbe gridato in faccia: « Morte ai *sacchioni* ! »

Ecco Crainquebille in « Pretura », come si direbbe tra noi. Si apre la seduta e viene introdotto il reo. Che può egli dire in sua difesa? Non sa e non capisce neanche di che sia accusato. Non ha proferito alcun insulto. E nella coscienza della sua incolpevolezza non sa opporre all'accusa che la sua lunga, impregiudicata condotta di onest'uomo. La guardia insiste nell'accusa, i testimoni, che potrebbero, non osano difenderlo, uno soltanto, il dottor Mathieu, scienziato illustre, fa l'apologia della bontà e dell'innocenza di Crainquebille; l'avvocato della difesa fa una dissertazione scientifica, in cui tende a provare che la guardia è un allucinato e in questo stato ha presunto l'oltraggio; la guardia, richiamata, protesta. Nell'animo del presidente, inavvertita agli altri, passa certamente una rapida lotta. Egli è davanti ad un rappresentante della scienza che attesta l'innocenza dell'accusato...

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* — (120)

I RE DEL MONDO

ROMANZO

di PIETRO SALES

— In Inghilterra, — diceva, — con tutta l'ammirazione che m'ispirano le sue istituzioni, con tutto il suo liberalismo, ero accecato da quell'eccesso di formalismo e dall'antagonismo che sentivo, in fondo, nei miei compagni, contro la Francia. Qui mi trovai subito in comunità di idee con questi lavoratori..... mi sento nel mio elemento..... e quando vedo passare quei miliardari, quei « re » potenti quasi quanto sovrani, vorrei divenire un di loro..... oh! non pel loro denaro, ma per tutto ciò che si può fare col denaro!

— Ambizioso!

— Mi rimprovereresti quella ambizione, mamma?

— Tu mi fai commettere tutti i giorni il peccato d'orgoglio.

Egli sorrise e:

— Via, riscaldiamo ora, affinchè io possa terminare il mio lavoro avanti pranzo.

S'avviarono verso la loro casetta, divinamente felici.

Andando, Franchina ebbe la debolezza, comune a tante madri, di evocare, dopo il segno trionfante di suo figlio, l'infanzia adorata, in cui ella lo possedeva da sola.

— Sì, — disse, — amo molto la nostra casetta, il nostro piccolo giardino, perchè mi ricordano quelli di West-Bridge. E quando tu passi una settimana senza venirci, io rivedo il tempo in cui giocavi sotto ai miei occhi, in cui non m'inquietavo di nulla perchè avevo tanti anni di tranquillità davanti a me..... Mentre oggi mi basta vedere il berretto di un fattorino del telegrafo per tremare.....

— Bisogna bene che ti avvizi, mamma, i giorni in cui non posso venire a casa..... Ma sai che sei oggi un po' brontolona?.....

— Guarda, — disse ella con angoscia mentre giungevano presso il cancello del loro giardino, — chi viene ancora a chiamarti da Nuova York?

E Filippo, impressionato da sua madre, sentì anche lui un lieve brivido scorgendo un domestico del suo albergo di Nuova York che sonava al cancello. Corse sollecito a quell'uomo e, avanti che egli gli avesse bene spiegato di che si trattava, si voltò verso Franchina per farle segno che non era nulla, che tutto andava bene, perchè era un gran dolore per lui vedere la minima inquietudine sul volto di quella madre adorata.

— Ho pensato dover avvisarla subito — spiegava il domestico — che sono venuti a cercarla d'urgenza per ordine del signor Terrigan.....

— Non avete detto, almeno, che avevo un altro domicilio?

— No, no! Le mie istruzioni erano troppo precise; dissi che il signore era andato a fare un giro al *Central Park*, e che non appena fosse di ritorno.....

— Sta bene; parto fra pochi minuti..... Ma non posso più arrivare a Nuova York che per l'ora del pranzo.....

— Lo hanno previsto; ed è precisamente per quell'ora che l'aspettano; me lo hanno bene specificato.

— Bene.

Congedò il domestico e ritornò sorridente e spiacente nello stesso tempo verso sua madre. Ella indovinò subito.

— Non pranzi con me?

— Il dovere innanzi tutto, mamma; sei tu che me lo hai insegnato.

— Ma che accade?

— Non lo so esattamente; ma da una quindicina di giorni, anche di più, s'è impegnata una lotta sorda contro gli stabilimenti di Pietro Terrigan. Un uomo in così alta situazione non può non essere invidiato. Lo contrariano in tutto, pei suoi acquisti, pei suoi contratti, ed egli non se ne cura che prenderseла... Avrà avuto l'idea di qualche combinazione per la quale gli occorreranno i miei quadri, le mie statistiche..... O avrà ricevuto notizie inquietanti..... Infine, mi vuole subito.....

— Va..... va..... figliolo! — disse Franchina. — Sono così superba di te quando ti so al lavoro..... e riesco a consolarmi della tua assenza..... Va dunque..... ma..... nota bene che se vai subito dal signor Terrigan..... arriverai all'ora di pranzo.....

— M'ha fatto dire, mamma.....

— Sì, comprendo..... che tu veda da lui sul momento..... Verrà parlare con te e ti terrà a pranzo..... e tu sederai alla sua tavola..... colla sua famiglia..... è la prima volta.....

— Hai paura, mamma — disse Filippo scherzosamente — che non mi comporti bene?..... Ti assicuro, mammina, che non sono troppo male educato.....

Ella riprese, gravemente:

— Non scherzare su una cosa tanto seria. Quella fiducia, l'intimità nella quale ti ricevranno, certamente, oggi, t'impongono una maggior delicatezza..... E non appena avrai l'occasione di rivelare al signor Terrigan.....

— Sì, mamma, sì! Il momento verrà..... ma se credi che in questi giorni di crisi finanziaria che possono sconvolgere il mondo intero quel colosso che è il signor Terrigan abbia un sol minuto da dare a piccoli intrighi di famiglia che interessano noi soli! . . . .

. . . .

No, davvero, non era il giorno da parlare a Pietro Terrigan un'altra preoccupazione che quella dei suoi affari. E, per la prima volta, Filippo sentì lo spirito d'egoismo che s'impossessa dei grandi lottatori quando i loro interessi sono in gioco; tutto è o deve essere a loro disposizione, nel minuto stesso in cui ne hanno bisogno. E l'americano ricevette Filippo quasi con aria di malumore perchè egli non s'era trovato all'albergo nel momento preciso in cui lo aveva mandato a chiamare.

— Ah! siete qui, voi!..... Credevo non foste uscito, oggi, per terminare il lavoro di cui v'avevo incaricato.

Filippo, a quella parola, si sentì bene alquanto dolorosamente impressionato, ma rispose nondimeno con calma perfetta:

— La mia vista finiva per imbrogliarsi un poco sulle cifre, ed ero uscito per prendere aria avanti di fare le mie ricapitolazioni; non ne ho più che per mezz'ora.

— Bene; mettetevici subito..... pranzate con noi, naturalmente.....

— Gli è che.....

— Non siete in *frac*? Importa poco, per oggi! Al lavoro! Abbiamo lavoro per tutta la sera; e voglio che andiate a letto presto e abbiate la testa ben lucida, domani..... Farà caldo, domani, a Wall-Street!

I tratti di Terrigan, mentr'egli pronunciava quelle parole, si contrassero dolorosamente; con una mano si premè il petto.

— Soffrite? — domandò dolcemente Filippo.

Terrigan volle sorridere; ma siccome il male fisico è più forte delle più gravi preoccupazioni, egli disse, a denti stretti:

— Vi ricordate la storia di quel piccolo spartano che avendo rubato una volpe e tenendola nascosta sotto la tunica si lasciava divorare mezzo il petto per non confessare il suo furto? Io non ho mai rubato nulla; non ho neppure fatto torto, scientemente, ad uno dei mille..... e quando queste crisi mi prendono mi pare sia la volpe del piccolo spartano che mi roda lo stomaco!... Ma ecco che perdo tempo anch'io!...

Molto affettuosamente Filippo rispose:

— Se potessi evitarvi, per quanto poco fosse, di fatica, signore....

(*Continua*).

l'accusato, davanti ad un rappresentante della forza, che ne dichiara la verità. La giustizia? Che è mai la giustizia? E' inutile cercare di approfondire l'esame degli elementi. La giustizia deve stare con la forza, esiste per la forza; è l'amministrazione della forza. Il giudice non può essere un filosofo; sa che molte volte non può distinguere il vero dal falso; ma non può sottrarsi al suo ufficio di giudicare. E allora sta con il suo alleato, che è la forza. Così accade che il presidente condanna Crainquebille a quindici giorni di prigione e alla multa. La multa gli è pagata da alcuni generosi che il suo caso muove a pietà: ma la prigione deve sopportarla lui.

Crainquebille ne esce dopo due settimane. Che farà? dove andrà? Egli è rovinato: e con la rovina ha le beffe e l'abbandono degli amici. E' notte, non ha di che mangiare, non sa dove dormire: non ha un soldo: almeno in carcere non gli mancava nè l'una nè l'altra cosa. Il carcere? dovrà farsi ricacciare dentro per non morire? Egli sa ora che deve fare per essere arrestato. Passa una guardia: egli le si appressa e la apostrofa con la timidità dell'inesperto l'insulto: Morte ai sucichioni. Ma dio? Questa volta ha trovato una guardia-filosofo, che invece di condurlo all'Ufficio di polizia gli fa un ragionamento morale e lo manda per i fatti suoi.

Che rimane da fare a Crainquebille? Gittarsi nel fiume e finirla. Ed è ciò che sta per compiere quando « Topolino », il piccolo monello di strada che l'ha scorto dal suo bugigattolo lo invita a salire da lui. Un po' di pane, un letto di strame per ripararsi dal freddo e riposare la notte e puro lavò per il recolulo. « Topolino » ha un po' dell'animo del piccolo eroe vittorughiano dei Miserabili. Egli così povero, così debole, sperduto anche lui nella strada, ha salvato un uomo.

Anatole France non è un autore drammatico: è un pensatore. Un alto e nobilissimo pensatore a cui la vita nelle sue tristezze, nelle sue miserie, nelle sue ingiustizie offre osservazioni piene di amarezza profonda. Questi tre atti di *Crainquebille* non formano una commedia, ma una piccola successione di scenette nelle quali campeggia abbozzata a grandi rapide linee vigorose la figura del protagonista.

Anatole France non ride: l'ideale di bene, di giustizia non lo fa sulla scena prorompere di sdegno: gli apre talora le labbra al sorriso, gli mette talora negli occhi una lagrima. *Crainquebille* non è opera di teatro, ma di poesia sociale: un piccolo brano animato di filosofia che vi può passare leggiera avanti agli occhi, ma vi arresta il pensiero. Anatole France l'ha tolta da una sua novella: *L'affaire Crainquebille* per portarla sulla scena. Certo i tre atti non valgono le bellissime pagine dense di analisi, limpide di logica amara, vibranti di ironia del racconto: ma ciò non toglie che anche sul teatro, ai lumi della ribalta *Crainquebille* sia l'opera di uno spirito eletto.

Il pubblico del Carignano gli fece ieri sera buone se non calorose accoglienze: Ermete Zacconi gli diede un'interpretazione mirabile anche nei minimi particolari. *Crainquebille* è una delle sue creazioni rappresentative.

Lodevole nel suo complesso l'esecuzione degli altri interpreti; guadagnerebbe ancora da un più curato movimento scenico nel secondo atto, la scena del Tribunale, e dall'eliminazione di qualche esagerata coloritura. La veste italiana di questi tre atti dell'accademico francese è fatta abilmente da Camillo Antona-Traversi.

dl.

Teatro Balbo. — La recita di questa sera che la Compagnia Marchetti dà con *La Bella Elena* a favore delle vittime di Pragelato, è l'ultima della stagione; e non occorre dire quale sarà la piena di pubblico che vedrà il teatro Balbo.

Dopo il secondo atto la Pina Ciotti canterà qualcuna delle sue canzoni, in cui ha sempre tanto successo.

Domani, poi, inizierà il corso delle sue recite la Compagnia drammatica di Vittorio Pieri ed Elisa Severi, due simpatici nomi e figure d'artisti che promettono parecchie novità. Il debutto ha luogo colla commedia *La via più lunga*, di Bernstein.

Il marchese Filippo Crispolti terrà oggi, 29, alle ore 17, nella sala Vincenzo Troya, via Principe Amedeo, 19, alla presenza delle Principesse reali e a beneficio della *S. R. di Patronato e M. Soccorso per le Operaie*, la sua seconda conversazione sulla *Vita di Società*, trattando dell'influenza che l'alta società può avere sull'intelligenza e sulla cultura. I biglietti (L. 1 50) si acquistano all'ingresso.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1150

In favore delle famiglie dei morti nella catastrofe di Pragelato.

Ottava lista.

Importo lista precedente L. 16.866 65.

Magazzeni Esposito, L. 5 — E. Fontana, 10 — G. Merino, 0 50 — A. Bay, 0 50 — F. Borone, 0 50 — P. Travers, 0 50 — A. Visconti, 0 50 — Società Lapatoria, 2 40 — Ernesta Gola-Anerel, 10 — Leopoldo Grosso, 10 — Raccolto allo Stab. Litog. Knaipp, 15 — Prof. A. Loria e Adelina, 15 — Raccolto del Lo gruppo della Società sal. mentari di Torino, 27 25 — H. L. Giuba, 3 — C. Cavallini, 5 — A. C. L. (Cuneo), 3 — Prestinai e vermicellai della città di Susa, 11 — G. B. Mirandola, 5 — P. Giordana (Dronero), 1 — R. F., 5 — Veil, G. Clara, 2 — N. N., 2 — G. Bazeira, 1 — Furiere V. Cianciaruso, 1 — sergente G. Lotti, 0 50 — caporale maggiore G. Leuli, 0 50 — Caporal maggiore E. Cortinovis, 0 50 — Caporal maggiore C. Oelinetti, 0 50 — caporal maggiore A. Bellora, 0 50.

Sottoscrissero per L. 0 20 caduno i caporali: G. Samariani, A. Marchi, R. Corrà, G. Isdenisi, A. Massetti, A. Frola, G. Fratini (trombettiere), C. Fratini (trombettiere). — Totale L. 1 60.

Sottoscrissero pure per L. 0 20 caduno i soldati: B. Muri, P. Castellina, N. Lanzeri, A. Giorgetti, G. Tonesi, F. Martino, E. Artihani, Rognoni Sante, G. Rota, N. Tomasini, A. Laucione, F. Castella, G. Marchese, V. Pellari, G. Morosi, G. Rizzo, E. Deroni, G. Ghiona, A. Ballarino, A. Malica, L. Roccaforte, A. Migani, P. Dalvecchio, F. Roffredo, C. Cassino, R. Panseri, T. Pasquariello, V. Ardissone, C. Patelotti, A. Sanità, C. Baucameni, G. Jano, R. Zollo, E. Nichilotti, C. Giaranella, D. Poccatiello, B. Massobrio, P. Gallo, E. Rossi, E. Acquadro, L. Cairoli, A. Naissimi, V. De Renzis, F. Gherardi, F. Gerardi, G. Canzian, E. Giulianini, Leone Matteo, G. Marzone, Giorgio Vincenzo, A. Scorzeno, P. Bonugli, A. Regge, F. Giulti, A. Cassoli, P. Montanaro, C. Sardo, G. Brucolo. Totale L. 11 60.

Soldato Passacampo A., L. 0 25 — Id. E. Rigato, 0 30 — Soldato M. Lolli, 0 30 — Soldato A. Scarpellini, 0 30 — Soldato L. Gallasso 0 30 — Soldato G. Marasci, 0 40 — Soldato G. Stefanelli, 0 30 — Soldato V. Tidoli, 0 25 — Id. R. Nobili 0 25 — V. Ross e C.ia Cotonificio, 250 — Ditta F.lli Piovera e Sandri, Molini di Verzuolo, 15 — Società Anonima di esplodenti e prodotti chimici, 100 — Federico Martinotti e C.ia, 20 — L. Draco, 5 — Ditta Boria e C.ia, 10 — G. C. (Ormea), 2.

3.o alpini: colonnello Amoeie, L. 15 — Tenente-colonnello Sibille, 5 — Tenente-colonnello Zavattari, 5 — Maggiore Caccia, 5 — *Capitani*: Collino 3, Riveri 3, Lerosi 5, Pettinati 5, Pecol 5, Rho 5, Guzzagno 5, Clivio 3, Taverna 5, Prat 5, Bostagno 5, Cattalocchino 3, Galliano 1, Miravalle 3. — *Tenenti*: Boncompagni 2, Adamo 3, Porusik 3, Barbera 3, Ferelli 2, Mode 2, Rosila 2, Voli 10, Tesolli 3, Marengo (tenente medico) 3, Musso 2, Argentero 2, Craveri 2, Colombini 3, Rovero 3, Milanesio 3, Visconti 2, Baudino 3, Morelli di Popolo 2, Coiti 2, Borino 3, Allois 3, Demini 3. — *Sotto-tenenti*: Moccaleghe 2, Brucco 2, Libri 3, Noiari 3 — Ditta Capellaro e Dorelle, 40 — Andrea Bernacchi, 25 — F. T., 5 — L. V. Biella, offre L. 10 agli infelici di Pragelato invocando amore dalle creature del suo cuore — Magnani Angela e Giovanni, 2 — Una viaggiatrice, 1 — In onore dei novelli sposi, Alfredo e Pierina, 14 — N. N. Montanaro 1 10 — F. C. A. Z. C. C. *Albergo Tre Re*, Chieri, 5 — B. P. M. Bormida, 5 — Lavanaime Morotto (Unoneo), 5 — Dott. G. Vacca, R. Manicomio Collegno), 5 — Capitano A. Silva (Palermo), 10 — V. Maltinvent, tenente 82.o fanteria (Fermo), 10.

Raccolto nel Comune di Parsana: Municipio di Parsana, L. 20 — Dott. G. Margaria, 5 — Avv. G. Margaria, 5 — Chiori C., 2 — Pella Cou G., 0 50 — Gervino E., 2 — Bonetto U., 0 50 — Re C., 0 50 — Bonetto G. 0 50 — Bonansea A., 0 50 — Bonansea M., 1 — Dao F., 1 — Martino A., 1 — Don Armand, parroco, 2 — Cocera G., 5 — Martina B., 1 — Appio F., 1 — Basia G., 1 — Avv. Chiesa, 1 — Don Fina, parroco, 1 — L. Montirone, 1 — Deldeo F., 1 — Avv. Sandrucci, 1 — Geare G., 0 50 — Dott. Borgogna, 0 50 — Re U., 0 50 — Fiachei F., 2 — Olmero D., 0 50 — Alberione S., 1 — Ferrero A., 1 — Macario G. B., esattore, 1.

Dal 1.o reggimento artiglieria da fortezza 10.a compagnia: *Sergenti*: D'Amico G., L. 2 25 — Perosella A., 0 25; *Caporali Maggiori*: Cardinale E., 0 50, Mattia'ni A., 0 50, Pavan G., 0 25, Bernasconi G., 0 50; caporali: Colombo A. 0 25, Speranza D. 0 20, D'Agostino C. 0 20; soldati: Landone L. 0 20, Mangiarotti A. 0 20, Almar A. 0 20, alcuni soldati della 10.a compagnia 0 25, soldato Paganini A. 0 20, alcuni soldati della 10.a compagnia 0 20, soldato Mancini 0 20, 2 soldati della 10.a compagnia 0 20, 2 id. 0 25, 3 id. 0 25, 2 id. 0 20, 2 id. 0 20, 2 id. 0 30, 2 id. 0 20, 3 id. 0 35, 2 id. 0 25, soldati: Augas 0 20, Olivero 0 20, Zanzini 0 20, 2 della 10.a compag. 0 25, 2 id. 0 20, Maffeo 0 20, 2 della 10.a comp. 0 20, 1 soldato 0 20, Candeli 0 20, 2 della 10.a comp. 0 20, 2 id. 0 20, Franchi 0 20, 3 della 10.a comp. 0 25.

Dal sig. Vincenzo Piola, raccolto nello stabilimento Società Elettricità già Cruto Alpignano: Ing. P. Manfretti L. 5, Bonini A. 2, Ing. Cavallero G. 1, Ferreglo P. 1; sottoscrissero per 0 50 ciascuno i signori: Piola V., Mauperei G., Mussino L., Garzone F., Macario G., 2 50; per 0 30: Reggiani V., Cagnassi G., Tesio L., Miletto L., Oria G., Selvaggi N., Formatto A., Mantello A., Bernardi A., Amprino F., 3; per 0 25: Colombino F., Tesio F., Tesio F., 0 75; per 0 20: Lungo M., Varetto G., Abrug D., Mangiardi C., Danesi C., Florio C., Garis F., Franchino A., Vernet M., Cravotto E., 2; per 0 15: Lupo G., Costa E., Tesio E., Giordanino C., Perga D., Gianlasino T., Viotti A., Fuvrier, 1 20; per 0 10: Formatto M., Reggiani A., Vernet G., Dano D., Aschieri M., Mariano A., Bellagarda C., Bruno L., Santi A., Cerino L., Alciati G., Borando A., Masiano C., Aschieri M., Garis P., Foglia C., Bruno M., Dano M., Amapane E., Albora M., Zuppeno M., Camandona M., Franchino R., Rocci S., Bertino D., Bellagarda C., Montiglio D., Fano C., Bianfino E., Morello L., Amapane M., Arnono M., Gromiana L., Candelione C., S. Martino A., Olivetto T., Mariano M., Franchino R., Doria T., Rolle A., Montiglio B., Boccardi F., 4 20; per 0 05: Vernert E., Tesio I., Vernet E., Morello M., Colombino O., Camandona C., Tavella M., 0 35. — Luigi Gabotti, 10 — Il maestro ed alunni della classe 4.a elementare Torino 2 40 — Loggia Massonica Ausonia, 50 — In. Enrico G., 5 — Ing. A. D., 5 — Capitano F. A., 2.

Totale generale L. 17,087.

I sottosegretari per le vittime di Pragelato.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 15,30:

I sottosegretari di Stato trasmisero al collega Facta un'egregia somma raccolta fra loro a beneficio delle famiglie delle vittime di Pragelato.

La *Consulenza del Popolo* pei danneggiati di Pragelato.

Fra i soccorsi e gli aiuti che da ogni parte, in questi giorni, vengono, con pietosa gara, offerti a pro delle vittime di Pragelato, particolarmente degna di nota e commendevole è l'iniziativa presa dalla *Consulenza del Popolo* in persona del suo direttore avv. Venanzio Sabbione.

La *Consulenza del Popolo*, istituto creato in seno all'Unione Liberale Monarchica Umberto I, collo scopo di assistere e consigliare gratuitamente i non abbienti in tutte le loro controversie e pratiche giudiziali ed amministrative, ha scritto al sindaco di Pragelato, offrendo la sua assistenza gratuita a tutte le famiglie delle compiante vittime, specialmente per far valere le ragioni che loro spettino per indennità o altro in dipendenza del sofferto infortunio.

La *Consulenza del Popolo* fece pure noto di essere disposta di inviare sul luogo dei suoi incaricati onde assumere le informazioni occorrenti, e appurare lo stato vero delle cose per iniziare poscia le opportune pratiche amichevoli o legali.

Altri sette cadaveri ritrovati delle vittime di Pragelato.

Ci telefonano da Pinerolo, 28, ore 20:

Il sindaco di Pragelato ieri tornò sul luogo del disastro con 50 uomini, guardie forestali e carabinieri, che lavorarono indefessamente per tutta la giornata, riuscendo a trovare sette cadaveri, che sono: Coello Antonio di Matteo, da Porosa, d'anni 19; Gilli Luigi fu Luigi, da Pinasca; Gilli Bartolomeo di Battista, da San Pietro Vallemina; Conarn Stefano e Augusto, fratelli, da Chargoire; Marcellin Giuseppe fu Antonio, da Briançon; e uno non identificato.

I sette cadaveri furono portati alla Fonderia insieme agli otto che erano rimasti alla stazione Monti, e le 15 salme furono tumulate oggi nel Cimitero di Laval.

Le ricerche nelle baracche sono ultimate e non rimangono che da intraprendere quelle nel vallone, le quali pel momento sono impossibili.

La partenza della Regina di Sassonia — Stamane è partita dalla stazione di Porta Susa per Milano, di dove proseguirà poi per Dresda, la Regina di Sassonia, che fu nei passati giorni ospite della Casa ducale di Genova.

L'orario estivo sulle tranvie. — Il 1.o maggio andrà in vigore sulle linee urbane della Belga-Torinese l'orario estivo. La distribuzione dei biglietti a cinque centesimi avrà termine alle ore otto.

Personale postale a banchetto. — Il personale subalterno dell'Ufficio postale centrale di distribuzione l'altra sera si riunì al *Ristorante della Pace*, in via Romani, per offrire un banchetto d'addio al sotto-capo d'ufficio signor Lusca Umberto, trasferito ad altra sede.

Alle tavole si assidevano più di 100 impiegati. A quella d'onore erano, oltre il festeggiato, il capo-ufficio di distribuzione signor Turco, il signor Pettenati, il signor Pavarino, sig. Rubeo, sig. Scala, signor Costamagna, sig. Canova, formanti il Comitato d'onore.

Alle frutta parlarono, applauditissimi, i signori Trinchera, Pettenati, Turco e altri, ai quali rispose, commosso, il signor Lusca, ringraziando della bella manifestazione di simpatia datagli.

L'allegra riunione, dopo aver brindato e indirizzato i più belli e gentili auguri all'ex-sottocapo, volle pensare anche alle famiglie colpite dalla catastrofe di Pragelato, aprendo una sottoscrizione fra i commensali.

Un'adunanza di parrucchieri. — Ieri sera, in una sala della Camera del lavoro, ebbe luogo un'adunanza di parrucchieri per discutere circa la fondazione di saloni cooperativi. Parlò a lungo l'onorevole Cabrini. L'assemblea, non molto numerosa però, decise di affidare lo studio della questione ad una Commissione, fissando peraltro il concetto che i saloni da fondarsi non siano sul tipo di quelli di Ancona, ma abbiano carattere di assoluta eguaglianza di diritti e di doveri fra tutti i soci cooperanti.

La sventura d'un operaio. — Un manovale delle Officine municipali alle Fontane di Santa Barbara, per essere caduto accidentalmente da una scala, si fratturò il cranio. Un pompiere della caserma lo accompagnò all'Ospedale di San Giovanni, ove fu raccolto in gravissime condizioni.

Un ragazzo investito. — Ieri, nel pomeriggio, il ragazzo Chiesa Francesco, d'anni 8, correndo spensieratamente per via Alessandria, andò a cozzare contro un carro guidato da certo Olivero Bartolomeo. Caduto a terra, il ragazzo riportò una ferita al capo che, all'Ospedale di San Giovanni, ove fu condotto da una guardia municipale, fu giudicata guaribile in una ventina di giorni.

Un ciclista sfortunato. — Ieri, poco prima delle ore 18, il sig. Annibale David, d'anni 35, mentre percorreva in bicicletta la via Pietro Micca, andò inavvedutamente ad urtare contro un cavallo attaccato ad un carro. Caduto a terra, ebbe da una ruota del pesante veicolo fratturata terribilmente la gamba sinistra. Molti astanti accorsero in aiuto del David, ed una guardia municipale lo condusse al San Giovanni, ove fu ricoverato e vi dovrà stare in cura circa tre mesi!

Il conducente del carro, avvenuta la disgrazia, si allontanò prontamente e non fu potuto riconoscere.

Una cassaforte che resiste ai ladri. — Dalle ore 4 alle 5 di ieri mattina, ignoti ladri, forzata la porta dell'ufficio di spedizione dei corrieri, in via Bertola presso l'angolo di via Pietro Micca, tentarono di scassinare la cassaforte; ma per la resistenza di questa, i ladri, dovettero desistere dall'impresa e andarsene a mani vuote.

STATO CIVILE DI TORINO

28 aprile 1904.

NASCITE 7: di cui maschi 3, femmine 4.

MATRIMONI: Annovazzi Alfredo con Battaello Pierina — Cavaliere Filippo con Tarabra Maria — Cecilio Giov. Batt. con Bosco Enrichetta — Ferri Antonio con Bisbiouo Maria — Follis Francesco con Alma Maddalena — Garbero Angelo con Locati Margherita — Rosso Giacomo con Girardi Caterina — Vinderino Bonaventura con Alasia Lucia — Vingon Emilio con Abate Caterina — Viroada Giacomo Giuseppe con Piasio Teresa.

MORTI: Ottolenghi Raffaele, d'anni 83, di Acqui, agiato, via Montebello, 21.

Ruffino Carlo, id. 70, di Cumiana, operaio, via Cavour, 10.

Allamano Angela (ved.) n. Toppati, id. 65, di Viù, casalinga, strada di Pianezza, 27.

Vachetti Agostino, id. 27, di Torino, panattiere.

Apilati Luigi Gaetano, id. 62, di Torino, droghiere.

Bertorio Carolina, id. 9, di Torino, scolara.

Giacobone Giovanni, id. 56, di Alessandria, pagan.

Coletto Giuseppe, id. 58, di Torino, negoziante.

Richoda Giuseppe, id. 62, di Ivrea, falegname.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

Una frana in una miniera.

Ci telegrafano da Madrid, 28, ore 8,15:

Una frana è caduta in una miniera di carbone a Torbina (provincia di Siviglia), seppellendo numerosi operai. Finora si contano 50 morti.

Alla vigilia dell'inaugurazione dell'Esposizione di Saint-Louis.

Il Mississipi in piena.

Ci telegrafano da Londra, 29, ore 8:

Un telegramma da New York ai giornali annunzia che il Mississipi è in piena. Tutti i quartieri bassi della città di Saint-Louis sono minacciati da gravi inondazioni.

Gran numero di operai è stato impiegato a consolidare le dighe che proteggono la città, ma si teme che questi provvedimenti non siano bastevoli.

I terreni dell'Esposizione universale sono al riparo dalle inondazioni, perchè situati su una serie di piccole colline. Ciò non di meno i lavori dell'Esposizione saranno ritardati per compiere le opere di protezione della città. I preparativi per l'Esposizione erano già in ritardo e la necessità di destinare una gran parte di operai ad altri lavori rende la situazione difficilissima.

L'Esposizione apre ufficialmente le sue porte domani, ma soltanto la metà dei lavori è ultimata. Le ferrovie che servono alla città di St-Louis sono incapaci di far fronte al trasporto eccezionale delle merci. Novemila vagoni di oggetti destinati all'Esposizione sono attualmente sul binario e le Società non trovano modo di farli circolare.

Il presidente Roosevelt aprirà domani le porte dell'Esposizione premendo un bottone elettrico alla sua residenza della Casa Bianca di Washington.

La maggior parte dei giornali americani rileva che l'Esposizione non fa tanto furore quanto si poteva supporre. Quantunque l'attuale Esposizione sia tre volte più vasta di quella di Chicago del 1894 e molto più vasta di quella di Parigi, la stampa americana non se ne occupa quanto delle Esposizioni precedenti.

Si crede che ciò provenga da che l'elezione presidenziale deve aver luogo proprio questo anno, ed in secondo luogo per la gelosia delle varie città degli Stati Uniti che impediscono ai giornali di fare tutta la debita *réclame* dell'Esposizione di Saint-Louis.

Un duello tra sottotenenti a Pinerolo.

Ci telefonano da Pinerolo, 29, ore 11.10:

Ieri sera, nei pressi del nostro Cimitero, in seguito a viva discussione causata da ragioni di servizio, si batterono alla sciabola i sottotenenti C. ed M. di questa Scuola di cavalleria.

Il C. rimase ferito all'avambraccio destro. I duellanti si riconciliarono.

ULTIME NOTIZIE

La grande rivista navale di Napoli

Il presidente Loubet ripartito per la Francia.

(Per dispaccio alla Stampa).

Napoli, 29, ore 10,25.

L'ANIMAZIONE IN CITTA'.

L'aspetto di Napoli fin dalle prime ore di stamane è assai caratteristico. Essendosi il tempo rimesso al bello, una vera fiumana di gente si avvia molto per tempo a vedere la rivista. Per le strade corrono molte carrozze signorili. Alcune signore che hanno terrazze e balconi dai quali si può assistere allo spettacolo della rivista fecero invito alle loro amiche, ond'è che molte carrozze signorili si avviano verso Santa Lucia per via Caracciolo a Posillipo, dove già alle 8 la folla è enorme.

Per alcune vie è impossibile circolare, tanta è la ressa di gente. Molte persone stazionano dalle prime ore del mattino in via Caracciolo, di fronte alla quale è ancorata la squadra, per conquistare il posto migliore. Manca ancora un'altra ora per la rivista e già la via è piena zeppa.

Tutte le persone invitate ad assistere alla rivista dal bordo delle navi da guerra si imbarcano nei punti indicati dai loro biglietti. Gli uomini sono in redingote e tuba, le signore in fresche toelette primaverili.

Anche le alture dominanti Napoli sono affollatissime. Molte persone si provvidero di binoccoli per meglio osservare lo spettacolo. Dinanzi alla Reggia staziona la solita folla, nella speranza che il Re e Loubet nel recarsi all'Arsenale attraversino il breve tratto che corre dalla Reggia alla porta dell'Arsenale. Ma il Re e Loubet scenderanno nella darsena dalla scala interna.

Nell'Arsenale fin dalle ore 8 si dispone una compagnia d'onore che attende dinanzi alla piccola porta che comunica colla Reggia. Tutto quel tratto dell'Arsenale è tenuto sgombro. Il molo Beverello è adornato di trofei di bandiere e piante, e vi si distese pure un grande tappeto rosso. La lancia reale è già pronta accanto al molo e attende l'imbarco di Loubet. Tutte le navi delle due squadre alzarono alle 8 precise il gran pavese.

NELL'ARSENALE.

La squadra francese, in attesa della rivista, si dispose su cinque linee parallele; la quarta e la quinta linea sono formate dai cacciatorpediniere.

Anche la squadra italiana è disposta su cinque linee parallele. La linea esterna delle navi che sono ancorate nella rada che fiancheggia la via Caracciolo forma la prosecuzione della linea esterna delle navi francesi che sono ancorate nel porto militare.

Alle ore 8 tutte le Autorità si erano già imbarcate; le rappresentanze della Camera e del Senato si imbarcarono sull'*Euridice*; i dignitari dello Stato e gli altri senatori si imbarcarono sulla *Calatafimi*; i deputati sulla *Partenope*; gli ufficiali sulla *Minerva*; le Autorità locali sulle navi *Ciclope*, *Atlante* ed *Ercole*; i rappresentanti della stampa sulla *Città di Milano*.

Alla tettoia del ponte Cavalli, nell'Arsenale, attendono l'arrivo del Re, del Presidente e del Conte di Torino i ministri Tittoni, Mirabello, Delcassé, Barrère, gli addetti militare e navale francesi, l'ammiraglio Gualterio, comandante in capo del Dipartimento.

Sei barche a vapore sono pronte a seguire la lancia reale con le Autorità predette, che si imbarcheranno anche sulla *Regina Margherita*. La lancia reale porta sulla prora lo stendardo reale e la bandiera presidenziale; quest'ultima è a diritta.

A bordo della *Minerva* si trova anche il principe Ferdinando, figliolo del Duca di Genova.

Poco prima delle ore 8,45 il Re e il Presidente coi loro seguiti escono dalla piccola porta dell'Arsenale. La compagnia d'onore schierata sul loro passaggio presenta le armi. Il Re, il Presidente, il Conte di Torino e il Duca di Genova si imbarcano subito sulla lancia reale per recarsi a bordo della *Regina Margherita*; seguono immediatamente le altre imbarcazioni a vapore. Al passaggio dell'imbarcazione reale gli equipaggi delle navi che sono nel porto militare fanno il saluto alla voce.

LA RIVISTA.

La *Regina Margherita* appena ha a bordo Loubet e il Re esce dal porto militare passando tra le due file delle navi, poi gira a destra verso terra passando innanzi alla *Dandolo*, alla *Carlo Alberto*, alla *Varese*, alla *Garibaldi*, alla *Sardegna*, al *Coatit*, al *Dogali*, al *Bausan* e alle navi francesi *Bouvet*, *Latouche*, *Tréville*, *Pothuau*, *Chanzy*; indi gira verso il mare passando innanzi alle navi francesi *Jena*, *Charlemagne*, *Gaulois*, *St-Louis*, *Suffren*, *Marseillaise*; e si ancora tra questa nave e quelle italiane *Sicilia*, *Re Umberto*, *Saint-Bon* ed *Emanuele Filiberto*.

La *Regina Margherita* quando esce dal porto militare portando a bordo il presidente e il Re per la rivista, è preceduta dalla nave *Pellicano* e da una squadriglia di torpediniere di prima classe, delle quali, due a destra e due a sinistra, fiancheggiano la *Regina Margherita*. Seguono le navi *Euridice*, *Calatafimi*, *Partenope*, *Minerva*, *Città di Milano*, *Ciclope*, *Atlante* ed *Ercole*.

Anche a prora della *Regina Margherita* erano inalberate la bandiera presidenziale a destra e lo stendardo reale a sinistra.

Il colpo d'occhio della lunga sfilata di navi che formicolano di equipaggi e d'invitati è splendido.

Il tempo è sempre buono; il mare appena mosso.

Era giunta stamane una nave degli Stati Uniti che assistette anch'essa alla rivista.

LOUBET LASCIA NAPOLI.

La rivista finisce alle 10,30 precise. Dal porto di San Nazzaro al capo Posillipo è tutto un brulichio di imbarcazioni gremite di gente che acclama entusiasticamente agitando i fazzoletti ed i cappelli.

Alle 10,45 il Re passa a bordo della *Marseillaise*, sulla quale si ferma pochi minuti.

Alle 11 precise la squadra francese leva l'ancora salutata da nuove salve e acclamazioni.

Le fiabe della guerra.

Mille giapponesi morti e Kuropatkine all'altro mondo!

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa).

Londra, 29, ore 8,20.

Continuano le fiabe telegrafate da Pietroburgo ai giornali londinesi, e che io vi trasmetto a titolo di curiosità, essendo superflua ogni smentita.

Secondo queste fiabe, nell'attacco sul Yalù i giapponesi perdettero cinque cannoni ed ebbero mille morti. Onde poi la fiaba sia più completa, si fa correre la voce della morte del generale Kuropatkine, comandante in capo delle truppe russe.

Il Giappone protesta contro la Cina.

La possibilità di una gran rivolta cinese

Londra, 29, ore 8,45.

Lo *Standard* ha da Tientsin: « Il ministro del Giappone ha protestato contro l'acquisto da parte della Russia di bestiame e provvigioni a Kalgan. Il ministro degli esteri cinese ha telegrafato al generale tartaro di aprire un'inchiesta sopra questi fatti. In seguito all'aumento delle imposte cagionato dalle spese militari, dei disordini si sono manifestati nell'Okan.

Lo stesso giornale ha da Tientsin che, secondo informazioni colà giunte, un movimento diretto da una potente società segreta contro il Governo e gli stranieri si propaga nel Chantoung.

Il *Daily Chronicle* dice che Alexieff ha prescritto agli abitanti di Antung e di Tukan di partire. I russi hanno posto fra Liao-Yang e Niu-Ciang delle stazioni per segnalazioni pirotecniche.

Il *Morning Post* ha da Copenaghen che la Russia sta trattando per l'acquisto di tre vapori appartenenti alla Compagnia riunita dei vapori di Copenaghen.

Si ha da Tokio che non saranno d'ora in avanti più accordati permessi di seguire l'esercito giapponese, a corrispondenti di giornali. Si calcola che il numero dei corrispondenti europei ed americani sia già attualmente di 200.

Telegrafano da Irkutsk che sono giunti colà il granduca Cirillo ed il principe Kirkoff, ministro delle vie e comunicazioni. Dopo un breve soggiorno, quest'ultimo continuerà il suo viaggio verso il lago Baikal.

Parigi, 29, ore 10.5.

Il *Petit Parisien* ha da Pietroburgo: « Otto piroscafi giapponesi armati da incrociatori ausiliari, con equipaggi di volontari, sono segnalati come partenti per l'Occidente per dare la caccia alle navi mercantili russe.

« Alexieff telegrafa da Port Arthur che la squadra giapponese tenta di attirare le navi russe al largo. Delle cannonate furono sparate senza risultato.

« Si dice che la salute del granduca Cirillo sarebbe molto precaria.

« I due sottomarini segnalati a Port Arthur erano stati inviati smontati in Estremo Oriente prima della guerra. Sono stati lanciati nel porto il 9 aprile e messi in esperimento il 26. Riuscirono la manovra a torpedinare il *Bayan* in piena marcia nel canale. Posseggono due torpedini dinanzi e due nella parte di dietro, e due motori, uno elettrico ed uno a gazolina. »

Un redattore del *Figaro* ha intervistato il ministro cinese a Parigi circa la possibilità di un intervento in Cina nel conflitto russo-giapponese. Il ministro ha affermato che il Governo cinese non ha intenzione di intervenire, ma riconosce che le popolazioni cinesi hanno simpatia per i giapponesi e che sarà molto difficile contenere le masse eccitate dai sobillatori delle Società segrete e troppo vicine al teatro della guerra. E' dunque in una sollevazione spontanea, con carattere di rivolta che risiede il pericolo di complicazioni. Degli ordini severi, però, sono stati dati ai governatori ed ai Viceré per impedire una sollevazione, e si spera che le precauzioni prese produrranno il loro effetto.

Perchè il « Korinomaru » fu affondato.

Navi russe sfuggite ai giapponesi.

Pietroburgo, 28, ore 8,15.

Il ministro della marina dichiara che il comandante delle navi russe che affondarono il vapore giapponese *Korinomaru* non poteva agire altrimenti, poichè non gli sarebbe stato possibile togliere dal suo equipaggio gli uomini necessari a condurre il vapore qualora avesse voluto catturarlo e perchè avrebbe potuto ostacolare i rapidi movimenti della sua squadra aggregandolo un vapore di velocità minore delle altre navi.

Si ignorano le intenzioni dell'ammiraglio Jessen, ma si crede sia in comunicazione con Vladivostock mediante il telegrafo senza fili, e non si ritiene probabile che si lasci sorprendere dalla squadra giapponese inviata ad impedire il suo ritorno a Vladivostock.

Londra, 29, ore 8.

Il *Daily Mail* ha da Pietroburgo: « Si assicura che gli incrociatori russi che attendono il possibile arrivo della squadra giapponese nella rada di Gensan riuscirono ad intercettare il messaggio del comandante della squadra giapponese spedito mediante il telegrafo senza fili da bordo dell'incrociatore. Da ciò che compresero i russi la squadra giapponese si trovava nelle vicinanze. Allora esse partirono in tutta fretta non avendo intenzione di misurarsi con forze superiori. »

Anche il *Daily Telegraph* ha da Tokio che gli incrociatori russi sfuggirono alla squadra giapponese e ritornarono a Vladivostock.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 28 aprile:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 734,0; ore 15: 734,9; ore 21: 736,8.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: q. sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Minima + 7,9 Massima + 17,0

(Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 28: + 19,4

Temperatura minima della notte dal 27 al 28 + 8,9

29 aprile — Il sole nasce alle ore 5, minuti 21, tramonta alle ore 19, minuti 21.

Stazione Termometrica Bardelli (corso Dante):

Temperatura massima del giorno 28: + 19,0

Temperatura minima della notte dal 28 al 29 + 7,2

Borsa di Torino.

CRONACA DELLA BORSA UFFICIALE.

28 aprile — Ore 16.

La riunione pomeridiana fa oggi tale da addimostrare che, quando vi sono gli affari, anche il contrastato orario presente ne permette lo sviluppo; ed inoltre facilita lo scambio degli ordini colle altre piazze d'Italia, consentendo la più l'arrivo di quelli svizzeri e germanici che prima erano costretti a rivolgersi altrove.

Tutta la quota si mantenne fermissima, e specialmente attive furono le Comit che, dopo 737, 737 50, salirono a 738 50 su acquisti di Zurigo e Basilea (ove erano quotate 741, 742), per chiudere poi a 738 in lettera.

Parigi aprirà con leggera miglioria sull'Italiano a 102 90; ma ciò non mutò qui i prezzi della Rendita 5 0/0; per contro riacquistava alquanto quella 3 1/2.

Il cambio tranquillo a 100 175.

Godimento dal 1º gennaio.

Rendita 5 0/0 lorda: corso medio d'uff. 103 10.

Rendita 5 0/0 (picc. rend. da L. 50 a 200, 25, 10, 5): prezzi nominali 103 15.

Rendita 4 0/0 netto: prezzi nom. 102 95.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso med. d'uff. 100 80.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite di L. 140): prezzi nominali 100 70.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 30 a 3,50), prezzo nominali 100 80.

Godimento dal 1º aprile.

Rendita 3 0/0 lorda: prezzo nominali 72 75.

Az. Banca d'Italia — C. d. m. id. l. 1085 50 f.p.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3	denaro	100 12 1/2	—	lettera	100 22 1/2
Svizzera 4	»	99 85	—	»	99 95
Londra 3	»	25 15	—	»	25 18
Germania 4	»	123 10	—	»	123 20

Rendita 5 0/0 lorda: per c. 103 10.

Rendita 5 0/0 per f.p. 103 21 1/2, 103 30.

Rendita 3 1/2 0/0 netto per c. 100 60.

Rendita 3 1/2 0/0 per f.p. 100 85, 100 80.

Prezzi dei valori per fine prossimo.

Azioni				
		Cred. It.	5.9 —	— —
B. d'Italia	1086 — 1085 —	Ferr. Mer.	729 —	729 50
	1086 — — —	Ferr. Med.	450 50	451 50
B. Comm.	737 50 738 50	Rubattino	460 —	460 50
	738 — — —	Nebiolo	257 —	— —

CORSI DEL BORSINO — *29 aprile, ore 11,30.*

Rendita Italiana 5 0/0 103 30 f.p.

» » 3 1/2 0/0 100 32 1/2 f.p.

Azioni Banca d'Italia 1085, 1084, 1083 1/2 f.p.

» Meridionali 728 f.p.

» Mediterranee 451, 450 f.p.

» Banca Commerciale 730, 738 1/2, 738, 737 f.p.

» Credito Italiano 578, 576 1/2, 577 f.p.

» Rubattino 460 1/2 f.p.

Dopo qualche perplessità, il mercato si decide a realizzi, che trovano scarso assorbimento.

CAMBI.

Francia 100 12 1/2, 100 22 1/2.

Svizzera 99 85, 99 95.

Germania 123, 123 10.

Londra 25 13, 25 16.

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 28 aprile 1904.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. it. 5 0/0 perc.	103 05	103 01 1/2	103 10	103 10
» f.m.	103 21 1/2	103 30	103 30	103 30
3 1/2 0/0 p.c.	100 70	—	—	100 70
» f.m.	100 70	100 80	100 81 1/2	100 70
Az. Banca d'It.	1085 —	1086 —	1085 —	1086 —
» Banca Comm.	739 —	738 —	738 —	— —
» Credito Ital.	578 —	578 —	578 —	— —
» Meridionali	730 —	728 —	729 —	729 50
» Mediterranee	— —	451 —	451 —	446 —
» Rubattino	— —	460 —	459 —	460 —
» Terni	— —	1112 —	1108 —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —
» Eridania	— —	— —	— —	— —
» Carburo Rom.	915 —	— —	— —	— —

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100 16.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 28 aprile	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	98 —
» » 3 0/0	97 72
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	102 80
Cambio su Londra a vista	25 12
Consolidati inglesi	84 11/16
Obbligazioni Lombarde	317 50
Cambio sull'Italia	3/16
Turco Nuovo unificato	84 05
Banca di Parigi	1113 —
Tunisino	476 25
Egiziano 4 0/0 rend.	110 45
Rendita Ungherese 4 0/0	100 25
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	83 37
Banca Ottomana	564 —
Argento fino	92 25
Credito Fondiario	—
Suez	4155 —
Lotti Turchi	122 75
Ferrovie Meridionali	721 —
Rendita Russa nuova	71 80
Rendita Portoghese 3 0/0	00 00
Banca di Francia	3805 —
Cambio Madrid	30 —
Banca Commerciale Italiana	739 —
Rendita serba 4 0/0	74 —
Tendenza ferma.	

Torino. — *Mercato dei cereali, 28 aprile 1904.* Contrattazioni limitate. Prezzi in ribasso.

Prezzi per quintale.

Grani di Piemonte da lire 23 75 a 24 25 — Grani nazionali di altre provenienze da 23 00 a 23 50 — Grani esteri di forza da 27 50 a 28 00 — Granoni da 16 00 a 17 00 — Granoni giallorini e pignoletti veneti da 00 00 a 00 00 — Avena da 18 25 a 18 75 — Avena super. estera grigia da 17 75 a 18 25 — Segale da 17 50 a 18 00 — Riso mercantile da 31 00 a 32 25 — Riso fioretto da 34 00 a 34 75 — Farine marca numero uno da 33 00 a 34 00 — Farina marca N. da 3. 00 a 33 00 — Semole dure da paste da 33 25 a 33 75 — Crusca di frumento da 13 50 a 14 00.

Avena e riso fuori dazio.

ALFREDO FRASSATI, direttore.

PONZIO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.ia

Gli spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Ermete Zacconi), ore 20,45: *Crainquebille*. — L. 0 80.

ALFIERI (Comp. Drammatica-Orlandini), ore 20,45: *Il Figlio del Miracolo*; *Frontiera Club* — L. 0 70.

BALBO (Compagnia d'operette Marchetti), ore 20,45: *La Bella Elena* (a favore delle vittime di Pragelato). — L. 0 60.

R. ISTITUTO D'IGIENE

DELL'UNIVERSITA' DI PAVIA

L'azione del « Tot » su alcuni microrganismi della flora intestinale.

(Comunicazione alla Società Medico-Chirurgica di Pavia nella seduta del 8 gennaio 1904).

Incaricato dal chiarissimo prof. Giuseppe Sormani, direttore del laboratorio d'igiene di questa Università, di esperimentare l'azione del « Tot » quale disinfettante del tubo gastro-intestinale e del suo potere battericida sulla flora intestinale, secondo l'indirizzo suggeritomi in proposito, intrapresi una serie di osservazioni, dalle quali ottenni risultati soddisfacenti, per modo che non trovo inutile intrattenere questa onorevole Società Medico-chirurgica.

Composizione fisico-chimica del « Tot ».

Il « Tot » si presenta come una polvere cristallina bianco-rosea a piccole lamine romboidali, di sapore amaro-piccante, di odore leggermente aromatico.

E' composto di:

2 parti di *Isonaftolo* ($C^{10}H^{7}OH$)

2 parti di *Benzonaftolo* ($C^{10}H^{7}O\text{-}C^{6}H^{5}CO$)

1 parti di *Betanaftolalfa-sulfonato di calcio* $\left.\begin{matrix} C^{10}H^{6}OHSO^{3} \\ C^{10}H^{6}OHSO^{3} \end{matrix}\right\rangle Ca + 3H^{2}O$

Contenuto chimico dei cachets.

Ogni *cachet* contiene circa 15 cg. di « Tot » misto a circa 20 cg. di carbone vegetale polverizzato.

Anzitutto sorgeva la questione se questo « Tot », offerto qual è in commercio, di per se stesso non presentasse qualche inquinamento.

Ad hoc si prese un *cachet* di « Tot » e, con tutte le cautele asettiche, ne fu versato il contenuto in una provetta contenente circa 8 cc. di brodo comune, la quale, messa in termostato, diede per risultato *che il brodo rimase sterile*.

Allora si incominciò ad esperimentare l'azione del « Tot » quale antisettico rispetto alle principali forme bacteriche esistenti normalmente o patologicamente nel tubo gastroenterico.

Fu esperimentato sui seguenti microrganismi:

1. Bacillus mesentericus vulgatus; 2. Bacterium Coli commune; 3. Bacillus tiphosus; 4. Spirillum Finkleri; 5 Spirillum Cholerae Asiaticae.

Tecnica delle esperienze.

Ad una coltura pura dei bacteri stessi in brodo comune, del volume di circa 8 cc. veniva introdotto con tutte le cautele asettiche il contenuto di un *cachet* di « Tot »; indi, a seconda della maggiore o minore resistenza dell'elemento bacterico considerato, si fecero trapianti in provette contenenti brodo comune, dopo un maggiore o minor lasso di tempo. Messi i trapianti in termostato, si ottennero i seguenti risultati analitici:

I. — *Bacillus Mesentericus Vulgatus.* — Risultato dei trapianti fatti dopo il tempo per ciascuno indicato.

ore 1/2	fu	.
ore 1 1/2	fu	.
ore 8	fu	.
ore 24	fu	.
ore 28	fu	.

NB. — Il segno . indica che i trapianti intorbidarono. Il segno ■■ che rimasero sterili.

II. — *Bacterium Coli Commune.* — Il risultato dei trapianti fatti dopo:

Prima Esperienza			Seconda Esperienza		
ore 1 1/2	fu	.	ore 1/2	fu	.
ore 1 1/2	fu	.	ore 1 1/2	fu	.
ore 8	fu	■■	ore 8	fu	■■
ore 24	fu	■■	ore 24	fu	■■

Terza Esperienza			Quarta Esperienza		
ore 1	fu	.	ore 2,10	fu	■■
ore 2	fu	.	ore 2,40	fu	■■
ore 4 1/2	fu	■■	ore 3	fu	■■
ore 5 3/4	fu	■■	ore 3 1/2	fu	■■
ore 6	fu	■■	ore 4	fu	■■
			ore 4 1/2	fu	■■

III. — *Bacillus Tiphosus.* — Il risultato dei trapianti fatti dopo:

Prima Esperienza			Seconda Esper.			Terza Esper.		
ore 1/2	fu	.	m' 25	fu	.	ore 1	fu	.
ore 1 1/2	fu	■■	m' 45	fu	■■	ore 1,10	fu	.
ore 8	fu	■■	ore 1	fu	.	ore 1,20	fu	.
ore 24	fu	■■	ore 1,20	fu	■■	ore 1,25	fu	.
			ore 2	fu	■■	ore 1,30	fu	■■

IV. — *Spirillum Finkleri.* — Il risultato dei trapianti fatti dopo:

Prima Esperienza			Seconda Esperienza		
ore 1/2	fu	■■	m' 15	fu	.
ore 1	fu	■■	m' 25	fu	.
ore 2,15	fu	■■	m' 30	fu	■■
ore 4	fu	■■	m' 45	fu	■■
ore 5,15	fu	■■	ore 1	fu	■■
ore 24	fu	■■			

V. — *Spirillum Colerae Asiaticae.* — Il risultato dei trapianti fatti dopo:

Prima Esperienza			Seconda Esperienza		
ore 1/2	fu	■■	m' 15	fu	.
ore 1	fu	■■	m' 25	fu	.
ore 2,15	fu	■■	m' 30	fu	■■
ore 4	fu	■■	m' 45	fu	■■
ore 5,15	fu	■■	ore 1	fu	■■
ore 24	fu	■■			

Dall'esame di questa serie di esperienze si deduce:

Esiti. — I trapianti fatti, dopo l'introduzione di un *cachet* di « Tot » rimasero sterili:

1) Per il *Bacterium Coli Commune*, dopo 2 ore.

2) Per il *Bacillus Tiphosus*, dopo ore 1,35.

3) Per lo *Spirillum Finkleri*, dopo 25 minuti.

4) Per lo *Spirillum Colerae Asiaticae*, dopo 25 minuti.

Il *Mesentericus Vulgatus* (data la qualità di essere sporigeno) resiste all'azione del « Tot » per oltre 24 ore.

A questi risultati mi sembra di poter osservare anche l'esito delle esperienze fatte dal chiar. prof. G. Sormani, pubblicati sugli *Annali Universitari di Medicina* fin dal febbraio 1885. « Ricerche sperimentali sui neutralizzanti del bacillo turbercolare a scopo profilattico e terapeutico » che i Naftoli X e B (quest'ultimo uno dei principali componenti che troviamo nel « Tot »), possono essere classificati fra i principali neutralizzanti del *bacillo tubercolare*.

Da quanto si è esposto risulterebbe adunque che il « Tot » agisce con l'azione sua disinfettante, abbastanza rapidamente **in modo da arrestarne lo sviluppo, su alcuni microrganismi, la cui azione patogena si manifesta specialmente e più frequentemente nel tubo gastro-enterico.**

DR. VITTORIO GAVINA
Allievo interno del Gabinetto d'Igiene della R. Università di Pavia.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (27)

La Razza Maledetta

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

S'immagini un giovane di diciotto anni, bello come un dio, nel più splendido e ricco costume; una tunica di seta celeste sotto un manto bianco, di una finezza impareggiabile; calzato di calze di seta e di babucce ornate di perle; per copertura del capo un turbante di una stoffa verde, sparsa di grossi diamanti; sotto al turbante dei capelli nerissimi, inanellati, un fine arco di sopracciglia, come tracciate col pennello, e due occhi neri, grandi, vellutati, lucenti, superbi; la carnagione leggermente abbronzata, sulla quale risaltava un'ombra di baffetti nascenti; come prova di civiltà raffinata, egli aveva alle mani guanti di pelle bianca.

Seduto davanti a lui, e in un costume più severo, Hadji-effendi, bruno di viso, con una lunga barba bianca, morbida, ondulata come quella dei Faraoni d'Egitto.

Il principe Ammsa, il lettore lo immaginerà, era Vòra; Hadji-effendi, il suo segretario, era Giacobbe Gudy, a cui il suo tipo di pura razza asiatica serviva meravigliosamente pel personaggio che voleva rappresentare.

Con grande delusione dei curiosi e dei passeggeri, la vittoria che portava il principe e il suo segretario, in luogo di percorrere i *boulevards*, come tutti s'aspettavano, voltò a sinistra, nella via d'Antin, poi a destra in via Chateaudun, e si fermò davanti ad un palazzo di costruzione recente, al piano terreno del quale trovavansi gli uffici della Banca d'Aziza.

Un domestico scese dal sedile di dietro della carrozza, entrò negli uffici e fece domandare se il barone d'Aziza poteva ricevere il principe Ammsa.

Il barone conosceva, dai giornali, l'arrivo a Parigi del ricchissimo straniero.

— Sì, e sul momento, — rispose egli con premura, — un discendente dei Re d'Assiria non deve far anticamera.

Il principe e il suo segretario furono dunque introdotti nel gabinetto del barone e dopo i reciproci saluti il principe prese la parola.

Parlava correttamente il francese, ma con un accento gutturale, che pel banchiere era una prova della sua origine orientale.

— Signor barone, — disse, — ho intenzione di rimanere sei mesi a Parigi, forse più a lungo se realmente Parigi è la città delle meraviglie che si dice; avanti di lasciare il Kurdistan ho fatto prendere da Jussus Misrachi, il banchiere israelita di Djezireh, un milione in tratte su diverse Banche d'Europa..... Suppongo che quella somma mi basterà durante il mio soggiorno a Parigi per viverci conformemente alle mie abitudini e alla mia condizione.

Il barone s'inchinò, sorrise e disse:

— E' un po' più di cinquemilacinquecento franchi al giorno..... Con ciò, principe, potrete fare buona figura a Parigi.

— Ho piacere di saperlo da voi, signor barone. Tuttavia Hadji-effendi, — presentò questi con un gesto al barone, — il mio segretario, uomo pieno di saviezza e d'esperienza, mi fece osservare che era meglio premunirsi contro tutte le eventualità, e siccome mi sono sempre trovato bene seguendo i suoi consigli, portai, per tutti i casi, alcune pietre preziose, che vi prego di prendere in deposito colle tratte di cui sono portatore. Jussus Misrachi mi assicurò che avreste fatto buona accoglienza alla mia domanda.

— Jussus Misrachi ha avuto ragione, principe, e non mancherò, alla prima occasione, di ringraziarlo della buona ispirazione che ha avuto d'indirizzarvi a me..... E' un grande onore per me contare il principe Ammsa nel numero dei miei clienti.

Prese una carta e vi tracciò qualche linea.

— Presentatevi alla cassa con questo biglietto, — riprese dirigendosi al segretario, — riceveranno le tratte e, in cambio, vi sarà aperto un conto corrente..... Voi potrete ritirare le somme che vorrete per mezzo di *chèques* che vi rimetteranno..... Non so se mi faccio bene comprendere?

— Oh! benissimo. Cominciamo a civilizzarci nel Kurdistan.

— Vediamo ora le pietre.

Il principe fece un cenno ad Hadji-effendi, e questi cavò di tasca una borsetta di cuoio che presentò al barone.

Il banchiere l'aprì e alla vista di ciò che conteneva fece un gesto di sorpresa.

Erano diamanti della più bell'acqua, alcuni di una grossezza rara; a prima vista egli li valutò a più di un milione.

Qual fortuna possedeva dunque quel principe?

— Meravigliosi questi diamanti! — esclamò. — Non se ne vedono sovente di simili nelle vetrine dei nostri gioiellieri. Ne avete molti di questa grossezza?

Ammsa si volse verso il suo segretario e gli disse:

— Rispondi.

Hadji-effendi, che sino a quel momento non aveva aperto bocca, rispose con voce gutturale.

— Il conto di ciò che contiene il tesoro del principe, in oro e pietre preziose, non è mai stato fatto.

Una vera risposta di nababbo.

Il banchiere pose i diamanti su una bilancia e li pesò.

— Che fate, signor barone? — domandò il principe.

— Lo vedete; peso i vostri diamanti per conoscerne il peso ed iscriverlo sulla ricevuta che vi darò.

— Una ricevuta? — domandò il principe, come se non avesse compreso.

— Sì, una ricevuta del deposito che volete affidarmi.

— Ah! è inutile; rifiuto.

— Ed io, principe, — disse il barone, — non posso accettare questo deposito senza darvene ricevuta.

— Giacchè lo esigete.....

Fu Hadji-effendi che prese dalle mani del banchiere la carta pel cassiere e la ricevuta del deposito.

Il barone d'Aziza aveva posto i diamanti nella sua cassaforte particolare.

Mentre il principe stava per prendere congedo, il barone, al quale era nata una idea favorevole ai suoi progetti, gli disse:

— Permettete, principe. E' la prima volta che venite a Parigi?

— Sì, signor barone.

— E non vi avete, per conseguenza, nessuna relazione?

— Nessuna.

— Suppongo che ciò che vi tenete particolarmente a vedervi sia ciò che si chiama il tout-Paris.

— Sì.....

— Ebbene, principe, vi offro d'essere il vostro introduttore nella società aristocratica, che comprende gli uomini più distinti e le donne più seducenti.

— Ah! signor barone, voi volete che io sia vostro obbligato in tutto.

— Desidero, principe, che quando lasciate Parigi..... ah! il più tardi possibile..... possiate avere un buon ricordo dell'ospitalità parigina.

— Vedo che i parigini non usurpano la reputazione che hanno di essere gli uomini più amabili.....

— Che direte delle parigine, principe! — interruppe il barone sorridendo; — esse sono le amabili, le seduttrici..... Ma accettate la mia offerta?

— Con premura.

— In questo caso, mi tengo a vostra disposizione per introdurvi al mio circolo il giorno che vorrete, e vi avverto che la baronessa d'Aziza riceve i suoi amici tutti i giovedì.

— Giovedì prossimo, signor barone, verrò a domandarvi di presentarmi alla baronessa. Ditele intanto, vi prego, che imploro la sua indulgenza.

— Per che cosa?

(Continua).